

Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal. Il caso dei Senegalesi a Torino e Provincia

Eleonora Castagnone

Febbraio 2006

Ricerca realizzata dal CeSPI per il Progetto COOPI-CeSPI
Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese
sostenuto dalla Commissione Europea

INDICE

1. Introduzione	3
2. L’immigrazione senegalese a Torino e Provincia	4
3. L’associazionismo senegalese a Torino e Provincia	6
3.1 Il quadro dell’associazionismo senegalese in Provincia di Torino	6
3.2 Analisi delle associazioni	9
3.3 Opportunità e limiti per un approccio di co-sviluppo con le associazioni di migranti senegalesi a Torino e Provincia	19
4. L’imprenditoria senegalese a Torino e Provincia	21
4.1 Il quadro dell’imprenditoria senegalese a Torino	21
4.2 Analisi delle imprese intervistate	23
4.3 Quali forme di sostegno all’imprenditoria transnazionale senegalese?	29
5. Conclusioni	31
Bibliografia	34
Appendice	39

MIGRANTI PER IL CO-SVILUPPO TRA ITALIA E SENEGAL. IL CASO DEI SENEGALESI A TORINO E PROVINCIA

Eleonora Castagnone

1. Introduzione

Il presente studio si iscrive all'interno del progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", presentato al finanziamento della Commissione europea dalla Ong COOPI e dal CESPI. Il progetto, che coinvolge in Italia i territori delle province di Torino, Milano, Bergamo e Brescia, ha come obiettivo il sostegno di iniziative di sviluppo sia economico, che sociale, promosse da associazioni di senegalesi e imprenditori senegalesi sul territorio italiano, in un'ottica di co-sviluppo. In particolare il progetto ha previsto:

- la realizzazione di una ricerca¹, con l'obiettivo di accrescere la conoscenza sul capitale sociale e le attività economiche transnazionali degli immigrati senegalesi in modo da individuare *best practices*, opportunità di investimento delle rimesse collettive e di crescita di circuiti economici favorevoli allo sviluppo del paese di origine;
- la costruzione di un Comitato Organizzativo di Rete (COR) costituito da: i promotori del progetto (COOPI; CeSPI, CISAIO); associazioni provinciali di immigrati senegalesi; enti locali; associazioni culturali (COSA). Il COR ha l'obiettivo di orientare la distribuzione delle attività di servizio (consulenza alla progettazione, accompagnamento, formazione e cofinanziamento) e selezionare le iniziative di sviluppo imprenditoriale e sociale secondo criteri trasparenti di impatto sullo sviluppo;
- il sostegno di iniziative imprenditoriali riguardanti imprese di migranti senegalesi, che già operano e intendono operare a livello internazionale tra il Senegal e l'Italia;
- il sostegno di iniziative sociali di sviluppo locale in Senegal promosse da associazioni di migranti senegalesi basate sul territorio italiano.

Nel periodo compreso tra febbraio e luglio 2005 sono state effettuate interviste a 9 associazioni di immigrati e a 13 imprenditori senegalesi nella Provincia di Torino. Sono stati inoltre incontrati un'associazione di immigrati senegalesi e un imprenditore basati nel territorio di Asti. Queste ultime due interviste sono state effettuate in relazione al grande interesse che la realtà astigiana ha già costituito in passato per lo studio delle comunità senegalesi nelle politiche di co-sviluppo (Castagnone, 2004).

Il campionamento dei soggetti da intervistare, persone fisiche singole o associate, è avvenuto in parte sulla base dell'esistenza di contatti ricavati da precedenti interviste; in parte attraverso nuovi contatti forniti da persone-risorsa della comunità senegalese a Torino. Le interviste agli imprenditori si sono svolte in base a un criterio di eterogeneità, in maniera da poter includere un numero più vario possibile di imprese.

A settembre 2005 si è svolta a Torino una prima presentazione dei risultati della ricerca², in

¹ In Italia un gruppo di ricercatori del CESPI ha realizzato studi di caso nei comuni metropolitani di Torino e di Milano, e nelle province di Bergamo e di Brescia; parallelamente in Senegal un'equipe di professori e ricercatori senegalesi ha condotto una ricerca sulla migrazione senegalese con particolare riferimento ad alcuni contesti di origine, e ai migranti imprenditori nel quadro dell'economia nazionale e delle sue relazioni con l'Italia.

² *Migranti e co-sviluppo. I Senegalesi tra madrepatria e Torino*, seminario organizzato nell'ambito della manifestazione del Comune di Torino "One World" (Torino e le Città della Cooperazione Internazionale per la Tregua Olimpica), Torino, 22/09/05.

occasione della quale è stato possibile cogliere alcune suggestioni utili allo studio e all'analisi dei dati raccolti.

2. L'immigrazione senegalese a Torino e Provincia³

L'immigrazione senegalese a Torino ha il suo momento di massima espansione verso la fine degli anni '80. In quel periodo la comunità senegalese aveva il suo baricentro nella confraternita *murid*, organizzata in una *dahira*, l'associazione religiosa ed economica della confraternita, diretta da Djily Fall Mamour. L'autorità del *marabut*, il capo religioso della *dahira*, sui membri senegalesi in città, anche non *murid*, era totale: costui gestiva le pratiche, trovava gli alloggi, manteneva i rapporti con le autorità civili e religiose locali e con quelle del paese di provenienza. Aveva inoltre buoni rapporti con la Questura, con le parrocchie del quartiere di maggior presenza dei senegalesi, con la Diocesi, con le associazioni. Un'iniziativa congiunta aveva portato alla accoglienza di una sessantina di senegalesi nel primo centro di accoglienza per stranieri a Torino. La comunità senegalese era dunque caratterizzata da una forte coesione sociale attorno alla *dahira murid* e alla figura carismatica del suo *marabut*.

La comunità senegalese era inoltre caratterizzata da un livello di istruzione basso, seppur con le debite eccezioni. La soluzione abitativa prevalente era quella delle "case di villaggio", con una concentrazione di decine di persone per alloggio: tutti uomini, tutti provenienti dallo stesso villaggio, molti imparentati tra di loro, che non parlavano quasi l'italiano, che vivevano in un universo linguistico franco-senegalese fatto di radio, televisione e registrazioni, oltre che di conversazioni all'interno della comunità. In quel periodo inoltre a Torino il mercato del lavoro era in una fase positiva e nella città la quasi totalità dei membri della *dahira* trovava un lavoro stabile - anche grazie alla mediazione diretta del *marabut*.

La fine dell'immigrazione *murid* organizzata a Torino e il suo spostamento a Brescia avviene nella metà degli anni '90, in seguito a un doppio conflitto, esploso nel '95, del giovane *marabut* con gli aderenti della *dahira* e con il *Khalifa* venuto in visita a Torino. Privato della legittimità dinastica e della funzione religiosa a causa della sconfessione da parte della gerarchia, Djily F. fu ripudiato e si trasferì a Carmagnola.

Si è così assistito alla scomparsa del *marabut* da Torino e allo spostamento di molti senegalesi nel Piemonte orientale (Novara, l'Alto novarese), in Lombardia (soprattutto a Brescia), ed in Veneto. Nel frattempo, venuta meno la figura carismatica del *marabut*, la *dahira* ha smesso di rappresentare il motore e il polo di attrazione per i senegalesi del territorio. Sono sparite le residenze con cento e più persone in una sola soffitta; è finita l'intermediazione del giovane leader per permessi, ritorni a casa, assunzioni; sono arrivate persone più istruite e più legate ad attività commerciali, qualche volta illegali, per lo più provenienti dalla Francia e non direttamente dal Senegal.

Oggi l'immigrazione senegalese a Torino è caratterizzata da percorsi di arrivo assai differenti e diversificati rispetto a quelli di quindici anni fa (il filone *murid*) e da un livello medio di istruzione più elevato. Anni fa i rapporti con il mondo, l'organizzazione dei viaggi, i rapporti con le aziende, con gli uffici, erano tenuti dalla *dahira*. Ora sono tenuti da persone più istruite e con un migliore italiano, da cui gli altri visibilmente dipendono per la vita di relazione esterna al gruppo. Le persone arrivate di recente, spesso molto giovani, con meno pesanti obblighi familiari, utilizzano i corsi di alfabetizzazione e sono in grado in pochi mesi di stabilire dirette relazioni con l'ambiente di accoglienza. Permangono le case di villaggio (le cui unità sono però diminuite attorno alla decina) accanto alle quali si sono sviluppate nel frattempo nuove soluzioni abitative, come le convivenze di piccoli gruppi, gli appartamenti familiari, i monolocali per una o due persone. La *dahira* dei senegalesi sul territorio, dopo un periodo di ripiego, ha assunto nuovamente importanza, offrendo ai singoli la possibilità di incontrarsi e di ricevere un sostegno psicologico. Essa investe molto denaro

³ Sintesi tratta da: Castagnone, Ciafaloni, Donini, Guasco e Lanzardo, 2005.

in Senegal e sta progettando di acquistare una propria struttura e di darsi una maggiore organizzazione. Si sta assistendo, inoltre, nel corso di questi ultimi anni, alla comparsa o all'aumento dei senegalesi nello spaccio di stupefacenti. Si tratta soprattutto di giovani provenienti da Dakar e in condizione di clandestinità in Italia.

Malgrado siano aumentati i ricongiungimenti, tuttavia rimane la caratterizzazione di comunità maschile e l'assenza di nuclei famigliari.

In questi ultimi anni, il numero ufficiale dei senegalesi si è ridotto in cifra assoluta – a fine 2002 i permessi in vigore erano 990 contro i 1054 dell'anno precedente – come per quasi tutte le provenienze africane e, in particolare per quelle centro-africane. Con l'emersione, il numero complessivo era tornato quello del 2001, con una forte riduzione in percentuale, quasi un dimezzamento.

A fine 2002 si avevano 915 permessi di soggiorno per lavoro, solo 75 permessi per ricongiungimento familiare, 0 per studio, 0 per turismo, 0 per altro. A fine 2003, dopo l'emersione, 1001 permessi per lavoro, 106 per ricongiungimento, 0 per studi, 0 per turismo, 2 per altro. I minori conviventi erano solo 103.

Al 31 dicembre 2004 risultano risiedere a Torino 1119 senegalesi, di cui 984 uomini e 135 donne [Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino, 2004] regolarizzati e si stima vi siano con i nuovi arrivi 1600-1700 presenze effettive [Castagnone, Ciafaloni, Donini, Guasco e Lanzardo, 2005].

Come dimostrano i dati si tratta di una comunità fortemente maschile e "attempata": l'età media è di 36 anni; per i maschi di 38 anni; e per le femmine di 27 anni, anche a causa del modello migratorio che li ha caratterizzati.

Tab. 1 – Cittadini stranieri residenti a Torino al 31 dicembre 2004 e 2003 (prime quindici nazionalità)

Cittadinanza	ANNO 2004			ANNO 2003			incremento		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Romania	10.294	9.646	19.940	7.489	7.006	14.495	+37,5%	+37,7%	+37,6%
Marocco	8.378	5.076	13.454	7.761	4.459	12.220	+8%	+13,8%	+10,1%
Perù	1.813	3.429	5.062	1.610	2.964	4.574	+12,6%	+9,6%	+10,7%
Albania	2.341	1.738	4.079	2.063	1.553	3.616	+13,5%	+11,9%	+12,8%
Cina Popolare	1.675	1.541	3.216	1.457	1.369	2.826	+15,5%	+12,6%	+13,8%
Egitto	1.471	656	2.127	1.324	580	1.904	+11,1%	+13,1%	+11,7%
Filippine	890	1.198	2.088	841	1.201	2.042	+5,8%	-0,2%	+2,3%
Nigeria	589	1.347	1.936	573	1.303	1.876	+2,8%	+3,4%	+3,2%
Moldavia	580	891	1.471	349	599	948	+66,2%	+48,7%	+55,2%
Brasile	539	780	1.319	515	744	1.259	+4,7%	+4,8%	+4,8%
Tunisia	812	408	1.220	845	391	1.236	-3,9%	+4,3%	-1,3%
Senegal	984	135	1.119	986	130	1.116	-0,2%	+3,8%	+3,03%
Francia	488	550	1.038	492	564	1.056	-0,8%	-2,5%	-1,7%
Ecuador	292	563	855	211	428	639	+38,4%	31,5%	+33,8%
Spagna	140	399	539	133	374	507	+5,3%	+6,7%	+6,3%
Totale	36.132	33.932	70.064	31.700	29.527	2.416	+14,0%	+14,9%	+14,4%

Fonte: Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino, Rapporto 2004

Nel 2004 l'85% della popolazione senegalese presente sul territorio della provincia di Torino risiede nella città di Torino. Vi è perciò una forte concentrazione nell'area metropolitana della provincia [Banca Dati Demografica Evolutiva BDDE - Regione Piemonte].

Tab. 2 – Cittadini stranieri residenti nella Regione Piemonte anno 2004 (prime quindici nazionalità)

Cittadinanza	Maschi	Femmine	TOTALE
Romania	22.189	22.516	44.705
Marocco	26.009	17.550	43.559
Albania	17.417	13.461	30.878
Cina	4.192	3.683	7.875
Perù	2.397	4.615	7.012
Macedonia	2.566	1.845	4.411
Senegal	3.448	674	4.122
Tunisia	2.603	1.348	3.951
Ucraina	527	3.383	3.910
Moldova	1.219	2.134	3.353
Francia	1.272	1.978	3.250
Filippine	1.228	1.930	3.158
Nigeria	820	2.210	3.030
Egitto	1.937	907	2.844
Ecuador	909	1.843	2.752
Totale	105.529	103.009	208.538

Fonte: Banca Dati Demografica Evolutiva (BDDE) - Regione Piemonte

3. L'associazionismo senegalese a Torino e Provincia

Un tratto che denota profondamente i senegalesi è il rapporto con il gruppo centrale e la tendenza a costituirsi in associazione. In effetti in Senegal l'associazionismo costituisce una realtà straordinariamente ricca e complessa di gruppi che coordinano attività e mettono in comune risorse, con lo scopo di raggiungere obiettivi comuni di natura sociale, culturale, religiosa e finanziaria. Queste associazioni sono create sulla base delle classi d'età, del vicinato (per città, quartiere, villaggio, ecc.), della professione, dello statuto sociale, della confraternita religiosa di appartenenza e rispondono al sistema di valori dominanti che poggia sulla logica collettiva, sul dovere di solidarietà e sul reciproco sostegno morale ed economico. Per rendere un'idea del forte sviluppo del movimento associativo in Senegal basti pensare che in numerosi casi il totale dei membri delle associazioni e dei *groupement* in un villaggio supera la popolazione complessiva.

Così anche la maggior parte dei migranti senegalesi fanno parte di (almeno) una struttura associativa all'estero, come viene affermato da ricerche effettuate in passato dal CeSPI sulla comunità senegalese in Piemonte [Castagnone, 2004] e da studi di altri contesti europei [Dieng 2000]. D'altronde, anche se non mancano presso i senegalesi immigrati modalità d'adattamento più personalizzate, sia per le reti d'appoggio a Torino, oltre che per un'organizzazione abitativa più individualizzata, il diffondersi di queste strutture deriva dal desiderio di ricostituire l'architettura della vita comunitaria originale. Le associazioni nascono dunque per favorire la solidarietà fra i membri che risiedono all'estero, per conservare, valorizzare e diffondere la propria cultura e le proprie tradizioni presso gli italiani, per rendersi soggetti attivi nel panorama istituzionale nel territorio di approdo, oltre che per promuovere le iniziative di sviluppo nel paese di origine.

3.1 Il quadro dell'associazionismo senegalese in Provincia di Torino

Il panorama dell'associazionismo senegalese laico⁴ a Torino e provincia vede la presenza di due **associazioni provinciali**, l'AST (Associazione dei Senegalesi di Torino e provincia) e l'USP (Unione dei Senegalesi del Piemonte). Entrambe si rivolgono alla comunità senegalese nel suo

⁴ Nella ricerca sono state prese in considerazione solo le associazioni di tipo laico, escludendo quelle religiose legate alle confraternite senegalesi, che pure hanno una rilevanza sia dal punto di vista sociale, che dal punto di vista economico (oltre che religioso) e che sono denotate da un forte carattere di transnazionalismo.

complesso, senza distinzione di etnia, di religione o confraternita, di provenienza geografica. Sono dunque associazioni tendenzialmente inclusive e trasversali alla popolazione senegalese residente nel territorio su cui agiscono.

La prima, l'AST, è nata nel 1986 dall'iniziativa dei primi studenti e lavoratori arrivati in Piemonte dal Senegal. Allora riuniva i senegalesi di tutto il Piemonte ed era diretta da Lamine Sow, giunto fra i primi in Italia per motivi di studio e da diversi anni responsabile dell'Ufficio Stranieri della CGIL di Torino. L'associazione si è creata soprattutto con lo scopo di offrire un luogo di incontro e di sostegno ai senegalesi sul territorio, di mantenere le relazioni istituzionali della comunità con il Consolato e l'Ambasciata, e di promuovere attività culturali con lo scopo di farsi conoscere dagli abitanti di Torino. Lo stesso Lamine Sow aveva curato una pubblicazione, realizzata con il contributo della Regione Piemonte, con l'obiettivo di diffondere la cultura, le tradizioni e la lingua senegalese⁵. Nel corso degli anni l'associazione ha perso vigore, fino al 2002, anno in cui l'AST si è ricostituita attraverso la creazione di un comitato di rilancio e l'istituzione di elezioni per la formazione del nuovo comitato direttivo. In questa occasione è stato eletto presidente Mamadou Samb ed è stato approvato e depositato un nuovo statuto. All'associazione hanno aderito informalmente 200 membri nella provincia di Torino provenienti da tutte le regioni del Senegal. Nel novembre 2003 si è tenuta la prima assemblea generale dell'associazione. Da allora non sono più state convocate assemblee generali. L'AST è ancora di fase di strutturazione interna e di organizzazione delle attività, come verrà analizzato oltre.

La seconda associazione, l'USP, è di più recente creazione. E' nata nel 1998, come risposta alternativa all'AST, con l'obiettivo di creare un'associazione che fosse in grado di rispondere in maniera efficace e tempestiva alle esigenze reali e quotidiane dei membri della comunità senegalese in Italia. L'associazione raccoglie attualmente 400 membri, per il momento esclusivamente nella Provincia di Torino.

Al di là delle associazioni provinciali vi è poi una costellazione di piccole-medie associazioni che riuniscono membri su diverse basi e obiettivi. Nel territorio della Provincia di Torino sono state individuate: associazioni di villaggio e quartiere, un'associazione etnica, un'associazione femminile.

Le **associazioni di villaggio e quartiere** raccolgono membri provenienti dallo stesso villaggio o dallo stesso quartiere urbano in Senegal, dislocati sul territorio italiano e spesso anche all'estero (in Europa – Francia, Belgio, Germania, Spagna, ecc. – ma anche Stati Uniti, Canada, Australia, ecc.).

E' difficile fare una stima complessiva ed esaustiva di questo tipo di associazioni, anche a causa della difficoltà di accedere alle informazioni⁶. Tuttavia si è potuto intervistare un certo numero di associazioni legate alla regione di Matam (2) e alla regione di Louga (3 – di cui 2 Louga città):

TAD (Thilogne Association Développement) è nata nel 1978 con il nome di Boural (= "Sviluppo") su iniziativa di un piccolo gruppo di senegalesi di Thilogne, capoluogo della regione omonima situata nel nord-est del Senegal, emigrati in Francia. Con la crescente emigrazione degli abitanti di Thilogne all'estero, l'associazione ha aperto ulteriori sezioni: TAD Stati Uniti, creata nel 1995; TAD Gabon, creata nel 1997; TAD Italia, l'ultima sezione, creata nel 1999. TAD Francia, che conta circa 250 membri, continua a detenere un ruolo di leader ed è la promotrice della maggior parte dei progetti realizzati a Thilogne. Altri giovani *ressortissants* di Thilogne all'estero, soprattutto in paesi africani (Camerun, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Burkina-Faso, ecc.) stanno organizzando la costituzione di nuove sezioni per partecipare alle azioni di sviluppo nella città di origine. La sede italiana raccoglie 64 membri sparsi in tutta Italia (Bergamo, Brescia, Milano,

⁵ Coratella, Sow, s.d.

⁶ Nello studio delle associazioni, sono state rilevate reticenze legate alla competizione fra le associazioni per l'ottenimento di risorse legate a progetti. Infatti, nonostante la partecipazione alla ricerca non implicasse in alcun modo l'ottenimento di risorse nell'ambito del progetto, alcuni soggetti della comunità e dell'associazione provinciale hanno segnalato esclusivamente associazioni della loro zona di origine, gestite da loro stessi, o da loro parenti e amici.

Vicenza, Roma, Napoli, Torino, ecc.), di cui 4 in Piemonte. L'associazione ha infine due sedi in Senegal, TAD Dakar e TAD Thilogne, le quali svolgono una funzione di coordinamento centrale, gestione e supervisione dei progetti che vengono effettuati a Thilogne.

Ndiang Bambodji è un'associazione che ha preso nome da un villaggio adiacente a Louga, che è stato da pochi anni annesso a quartiere della città. L'associazione raggruppa dal 2001 i migranti provenienti da questo quartiere e conta 150 membri in Italia (Torino, Bergamo, Brescia, Genova, Sanremo, Pisa); 17 in Francia; 2 in Portogallo. La sede centrale è a Torino e comprende 30 membri.

AJEDI (Association des jeunes émigrés de Darou Mousty) è nata nel 1998 come iniziativa di sostegno alla popolazione di Darou Mousty, cittadina nella regione di Louga. L'associazione è stata costituita da un piccolo gruppo a Fossano, che poi ha coinvolto gli abitanti del villaggio senegalese residenti in tutta Italia. Attualmente l'associazione conta 400 membri e ha sede a Torino, dove risiede il suo presidente.

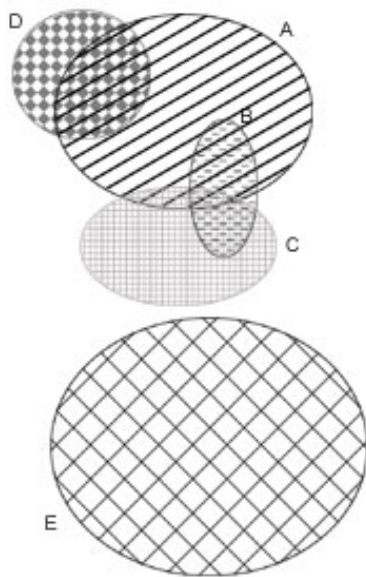
Lewro Alla Fayore è l'associazione del villaggio Goudoudé Diobé, situato nella regione di Matam, a 10 km da Thilogne. L'associazione nasce e ha sede a Dakar, dove si trova un cospicuo numero di abitanti del villaggio in seguito ai movimenti migratori interni al paese. I membri all'estero si trovano in Italia (4), in Francia (30) e negli Stati Uniti (16).

Ndiambour Self Help nasce a Bergamo, dove si trova la sede centrale dell'associazione. NSH riunisce senegalesi originari della regione di Louga emigrati in tutto il mondo (Italia, Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Canada, ecc.), attraverso una fitta rete di sezioni distaccate (come quella di Torino, ad esempio, da cui dipende a sua volta quella di Asti). L'associazione ha una sede a Louga, dotata di un ufficio strutturato che cura le relazioni fra la sede centrale di Bergamo e le istituzioni politiche e religiose senegalesi a diversi livelli per la realizzazione dei progetti in Senegal.

L'associazione etnica individuata a Torino è l'AFI (Association Fulbé d'Italie) costituita nel 1985 a Gorgonzola, in provincia di Milano. L'associazione ha sede a Vicenza e raccoglie membri Fulbé residenti in tutta Italia e provenienti da Senegal (90% dei membri, provenienti da ogni regione del paese), Mali, Guinea Bissau, Mauritania, Burkina Faso, Cameroun, ecc. I membri sono 1287, di cui 87 a Torino. Il presidente dell'associazione risiede a Torino.

Per quanto riguarda le associazioni femminili, è stata individuato il progetto di costituire un'associazione di sole donne a Torino e provincia. Non è stato perciò possibile raccogliere informazioni sulle dinamiche e sul funzionamento di tale associazione, abbiamo però potuto registrare l'iniziativa, che è in corso di avvio. Tutte le associazioni incontrate in questo studio sono aperte anche alle donne, ma l'iniziativa di fondare un'associazione esclusivamente femminile deriva dall'esigenza di condividere interessi e problemi simili. Bisogna inoltre tenere conto della forte tradizione in Senegal dell'associazionismo femminile: si pensi alla diffusione capillare e al successo, sia a livello urbano che rurale, dei GPF - Groupements de Promotion Féminine.

I soggetti che aderiscono alla/e associazione/i provinciale/i sono spesso membri contemporaneamente di una o ulteriori associazioni. Si tratta di un fenomeno di pluri-appartenenza associativa: ogni associazione soddisfa uno o una serie di bisogni (sostegno morale, solidarietà finanziario, supporto sociale, sostegno alla comunità di origine in Senegal, ecc.) ed è funzionale a uno o più aspetti socio-identitari (l'essere senegalese, l'appartenere a un determinato villaggio o gruppo etnico, l'essere donna, ecc.) dell'individuo che si affilia. La pluri-appartenenza riflette dunque le sfaccettature dell'identità e il ventaglio dei bisogni dei senegalesi emigrati all'estero. Per esemplificare le modalità di pluriappartenenza è possibile rappresentare graficamente alcuni casi concreti individuati nel territorio della provincia di Torino.



- A= AST
- B= Ndiang Bambodji
- C= Ndiambour Self Help
- D= AFI
- E= USP

L'insieme A raffigura l'AST, Associazione dei Senegalesi di Torino: si tratta di un'associazione inclusiva e aperta a tutti i senegalesi del territorio. B include i membri (della sede torinese) dell'associazione Ndiang Bambodji, i quali in parte sono inclusi al tempo stesso in C, l'associazione Ndiambour Self Help. D comprende i membri dell'AFI, Associazione dei Fulbé d'Italia; una parte dei suoi affiliati partecipano al tempo stesso ad A. Vi è poi l'USP, associazione nata in alternativa all'AST, rappresentata in E, che perciò non ha intersezioni con quest'ultima. Si potrebbe proseguire con la rappresentazione, immaginando, per esempio, che una parte di E aderisca al tempo stesso a D o a B, e così via anche per altre associazioni non rappresentate in questo schema. Risulta difficile tracciare un quadro esaustivo e completo dei casi di pluriappartenza dei membri di associazioni senegalesi. Sarebbe necessario uno sforzo investigativo ben più profondo e dettagliato. Ciò che conta, tuttavia, in questo caso, è mettere in evidenza il fenomeno e rilevarne la complessità.

Concludendo il quadro, nello studio non sono state individuate cooperative. Tuttavia nel contesto torinese è stata registrata [Castagnone, Ciafaloni, Donini, Guasco e Lanzardo, 2005] la volontà di costituire cooperative che propongano una soluzione all'accoglienza dei senegalesi di recente arrivo e offrano un orientamento per trovare lavoro, alloggio, corsi di formazione, biglietti aerei, risorse per costituire imprese e fare commercio. In ogni caso questi propositi sembrano progetti ancora vaghi e da lungo tempo in attesa di essere intrapresi con determinazione. Emerge comunque la necessità di creare non più soltanto un punto di appoggio e ritrovo per i senegalesi fuori patria, ma nuove soluzioni per una più profonda e proficua interazione con il tessuto socioeconomico del territorio d'accoglienza.

3.2 Analisi delle associazioni

OBIETTIVI E ATTIVITÀ DELLE ASSOCIAZIONI

Gli obiettivi delle associazioni ne determinano i criteri di adesione, quindi la composizione della membership e, soprattutto, le attività svolte sul territorio italiano e su quello senegalese.

Questi possono anche cambiare e evolvere nel tempo: ad esempio, associazioni nate per costituire forme assicurative, soprattutto in caso di decesso in Italia, cominciano a progettare interventi di sviluppo locale in Senegal e a rivolgersi alle istituzioni locali sul territorio italiano per reperire finanziamenti e sostegno alla progettazione.

Tab. 3 – Tipologie delle associazioni intervistate e loro obiettivi/attività

TIPOLOGIE ASSOCIAZIONI per obiettivi/attività svolte	ASSOCIAZIONI	Solidarietà e mutuo-aiuto in Italia	Coesione etnico-culturale	Promozione culturale e integrazione	Promozione dello sviluppo locale in Senegal
Associazioni provinciali	AST				
	USP				
	AISAP				
Associazioni di villaggio/quartiere	TAD Italia				
	NDIAMBOUR SELF HELP				
	NDIANG BAMBODJI:				
	AJEDI				
	LEWRO ALLA FAYORE				
Associazioni etniche	AFI				

Gli obiettivi (e le attività) delle associazioni possono essere di: solidarietà e mutuo-aiuto; coesione etnico-culturale; promozione culturale e integrazione; promozione dello sviluppo locale in Senegal.

A. Solidarietà e mutuo-aiuto in Italia – Il sostegno all’individuo

La riproduzione dei valori tradizionali senegalesi

La solidarietà e il mutuo aiuto in Italia sono fra gli obiettivi primari delle associazioni di immigrati senegalesi in Italia, le quali rispondono a un’esigenza fondamentale e immediata di coloro che si trovano a rapportarsi ad un ambiente estraneo. In questo senso le associazioni di senegalesi all’estero forniscono un sostegno per lottare contro la solitudine, per condividere le preoccupazioni e i problemi materiali, per ritrovare un ambiente familiare e comunitario, riproponendo i valori fondanti su cui poggia la società senegalese: la solidarietà e il mutuo aiuto, la reciprocità.

La solidarietà finanziaria

Inoltre la maggior parte delle associazioni - tutte quelle incontrate di villaggio/quartiere, quelle etnico-culturali, caratterizzate da una forte organizzazione interna, con frequenti riunioni e incontri e un elevato grado di coesione - svolgono attività di solidarietà finanziaria: producono forme di protezione sociale attraverso la costituzione di gruppi di risparmio collettivo.

Questo tipo di attività caratterizza soprattutto le associazioni di villaggio/quartiere. Queste nascono spesso con l’obiettivo di costituire, attraverso la raccolta di quote individuali mensili (*cotisations*, che si aggirano attorno ai 4-5 euro), un fondo assicurativo a disposizione dei membri in caso di: decesso in Italia di uno dei soci (per il disbrigo delle pratiche, il trasferimento e l’accompagnamento della salma in Senegal); malattia di un membro in Italia (per cui possono prevedere anche il trasferimento per la cura in Senegal) o malattia di un parente stretto di un membro; ricerca di casa e lavoro per connazionali clandestini appena arrivati (come l’AFI ha dichiarato); problemi giudiziari (vengono prese in carico le spese legali di un avvocato). Infine un’associazione ha dichiarato che occasionalmente convoca un avvocato per consulenze legali, ad esempio in occasione dell’uscita di una nuova legge. Sul sostegno legale ai membri, è stato sottolineato da diverse associazioni come, in caso di devianza (se uno spaccia o delinque), questo aiuto venga meno.

L’associazione provinciale di Torino, l’AST, non prevede fra le sua attività forme di solidarietà finanziaria, né di mutuo soccorso. All’AST si sovrappongono o si sostituiscono altre reti informali o formalizzate, come abbiamo visto, in associazioni o di villaggio/quartiere, o in associazioni etniche o in associazioni, come l’USP, che si propone in maniera molto più pragmatica e forte l’obiettivo di

sostenere i propri membri in Italia. Queste soluzioni alternative risultano spesso molto più funzionali e efficaci nella risoluzione dei problemi che gli individui incontrano in Italia.

B. Coesione etnico-culturale – La comunità si raccoglie attorno alle radici

Un altro fattore che spinge le associazioni a costituirsi è la coesione etnica e culturale dei membri. L'obiettivo è quello di affermare, conservare e tramandare il proprio patrimonio culturale, fatto di lingua, costumi, tradizioni, valori sociali e religiosi.

Questo aspetto risulta più sfumato per le associazioni provinciali che sono a composizione geografica e etnica mista, mentre diventa invece più accentuato per le associazioni di villaggio/quartiere, dove c'è evidentemente una maggiore omogeneità etnica, sociale e culturale.

Infine nel caso delle associazioni etniche, come l'AFI, la coesione etnico-culturale è talmente rilevante, da rappresentare il motivo principale di costituzione dell'associazione. In questo tipo di associazione gioca un ruolo preponderante l'identità del gruppo, a cui si associano sentimenti di orgoglio e fierezza. Tanto che queste associazioni sono in grado di raccogliere membri originari di vari e differenti paesi dell'Africa Occidentale (Senegal – 90%, Mali, Guinea Bissau, Mauritania, Burkina Faso, ecc.), restando uniti sotto l'appartenenza allo stesso gruppo etnico. La creazione di questo tipo di associazione è strettamente legata alla storia del gruppo etnico *halpulaar* nell'Africa Occidentale: i *pulaar* e i *soninké* sono storicamente gli attori principali nel commercio trans-sahariano e hanno svolto inoltre un ruolo fondamentale nella diffusione dell'Islam nell'Africa Sub-sahariana. Questi due elementi in particolare, uniti alla forte identità socio-culturale, linguistica e religiosa, hanno reso questo gruppo unito, malgrado la forte dispersione territoriale nel continente africano, e più recentemente, in Europa, negli Stati Uniti, ecc.

C. Promozione culturale e integrazione – La collettività si rapporta alla società di approdo

Subito dopo l'esigenza di creare un luogo protetto di sostegno all'individuo, e di incontro e confronto all'interno della comunità, si crea la necessità di mettersi in rapporto con il territorio circostante in maniera collettiva, di far conoscere e apprezzare la propria cultura e le proprie radici, sotto i suoi molteplici aspetti. Nascono così le iniziative di promozione culturale che danno luogo a concerti, mostre, esposizioni, alla partecipazione alle manifestazioni interculturali aperte alla cittadinanza, a dibattiti, cene, spettacoli tradizionali, esposizioni d'arte, ecc.

Sorge inoltre l'esigenza di rapportarsi ai soggetti del territorio in maniera strutturata, di avere una rappresentanza istituzionale, di farsi interlocutori nel dialogo con gli enti locali, le Ong, le associazioni. Si tratta di un impegno che assume implicazioni più politiche, che si concretizzano in azioni di integrazione e di mediazione con le autorità del territorio. E' il caso, ad esempio, dell' AISAP (Associazione dei Senegalesi di Asti e Provincia) che aderisce al Coordinamento Immigrati di Asti, il quale ha promosso una serie di iniziative a favore degli stranieri sul territorio. In particolare il Coordinamento collabora con la Questura per l'informatizzazione dei servizi agli immigrati; ha costituito un fondo comune per sostenere gli stranieri nel reperimento della garanzia e della cauzione per l'affitto o l'acquisto di alloggi; ha sostenuto la creazione di un cimitero musulmano. L' AISAP partecipa inoltre al Consiglio Territoriale sull'Immigrazione coordinato dalla Prefettura di Asti, che riunisce Ong, datori di lavoro, associazioni di immigrati e concerta tutti i progetti sull'immigrazione.

Questo ruolo istituzionale è ricoperto soprattutto dalle associazioni provinciali che comprendono la comunità senegalese nella sua (quasi) totalità. Fa eccezione l'USP che sta cominciando solo recentemente a instaurare relazioni con soggetti del territorio e che, fra le sue attività, non prevede al momento iniziative di promozione culturale.

Per quanto riguarda le altre associazioni di villaggio-quartiere, c'è poi il caso dell'AJEDI che negli scorsi anni ha organizzato iniziative nell'ambito di manifestazioni interculturali. La TAD appoggia iniziative di promozione della cultura Peuhl, che vengono però svolte in Senegal e consistono nell'organizzazione de "Les journées culturelles de Thilogne" ormai consolidato festival internazionale a cui partecipano Ong partner e enti pubblici dall'Europa, oltre che importanti

istituzioni senegalesi. C'è infine l'AFI che partecipa a iniziative, organizzate però da altre associazioni omologhe in Europa, per la promozione della cultura Fulbé.

D. Sostegno allo sviluppo in Senegal – Il risparmio collettivo come risorsa per lo sviluppo locale

Oltre alle attività rivolte al territorio di approdo, vi è un importante filone di interventi che sono diretti alla realizzazione di progetti di sviluppo a favore della zona di origine in Senegal. In questo caso si tratta soprattutto di iniziative promosse dalle associazioni di quartiere o villaggio, che uniscono le proprie risorse per intervenire in aiuto della collettività senegalese a cui appartengono. In questa tipologia di associazioni gioca un ruolo decisivo la forte identificazione territoriale, la condivisione delle stesse preoccupazioni verso le problematiche che affliggono la comunità di origine, verso i parenti lasciati in Senegal, verso il paese, il villaggio, il quartiere presso cui prima o poi si tornerà a vivere.

Qui è dove meglio si esprime il transnazionalismo delle associazioni di migranti: si tratta di interventi che si fondano sull'esistenza di un'organizzazione di tipo federale non solo a livello nazionale (membri di uno stesso villaggio/quartiere sparsi in tutta Italia) ma spesso anche transnazionale (attraverso l'organizzazione in sedi dell'associazione in Europa, negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, ecc.). Ritroviamo talvolta sedi di tali associazioni in Senegal, sia a Dakar, che continua ad essere il polo delle migrazioni interne al paese, sia nei villaggi/quartieri di origine. In questi casi gli interventi vengono coordinati e realizzati con il monitoraggio delle associazioni locali in Senegal che sono in grado di seguire le fasi della progettazione da vicino e di mantenere i rapporti istituzionali con il territorio locale.

Queste associazioni dispongono di autonomia finanziaria e decisionale; gran parte o la totalità del budget è costituito dalle quote dei membri e ciascuna ricorre a iniziative di varia natura per il reperimento di fondi. Secondo uno studio effettuato in Francia [Dieng, 2000] e in base alle rilevazioni effettuate nel presente lavoro, i progetti più frequentemente realizzati dalle associazioni di migranti sono le infrastrutture scolastiche e sanitarie: scuole e centri primari o secondari di salute, pozzi e cooperative, costruzioni di strade e di moschee costituiscono un'altra percentuale importante degli investimenti collettivi. La realizzazione di strade permette di far uscire dall'isolamento i villaggi e di accrescere la mobilità dei loro abitanti, mentre un facile accesso alle località più lontane dai centri urbani può contribuire allo sviluppo di attività e di scambi fra i villaggi e le città circostanti. La realizzazione di pozzi risulta indispensabile per lottare contro la carenza d'acqua, che costituisce uno dei principali fattori di ostacolo alla più importante attività di sostentamento nei villaggi: l'agricoltura. Altre realizzazioni sono la costituzione di foyer per i giovani (una delle categorie sociali più deboli e meno considerate nei progetti di sviluppo) e delle donne, con la promozione di piccole attività generatrici di reddito, e l'introduzione di tecnologie a disposizione dell'intero villaggio per l'alleggerimento dei lavori domestici affidati alle donne.

Tuttavia sui progetti realizzati in Senegal a partire dal risparmio dei migranti all'estero si può fare una constatazione: gli investimenti produttivi effettuati sulla base di risparmi individuali sono concentrati soprattutto nelle zone urbane, dove esistono, seppur carenti, interventi statali. Invece gli investimenti collettivi sono indirizzati soprattutto nelle zone rurali, dove gli interventi pubblici sono pressoché assenti. Qui gli emigrati, pur già contribuendo al mantenimento della famiglia allargata, si dedicano maggiormente al miglioramento della condizione sociale, economica, sanitaria dei villaggi d'origine, con interventi effettuati spesso con il sostegno di organizzazioni non governative [Castagnone, Ciafaloni, Donini, Guasco, Lanzardo 2005].

I contatti con le Ong vengono presi spesso nei paesi di emigrazione, dove le associazioni hanno le proprie sedi. E' stato il caso delle associazioni TAD Italia e dell'AJEDI.

In particolare la TAD₂, che è nata in Francia, ha stabilito fin dai suoi primi anni di attività relazioni con Ong in Belgio e in Francia, grazie all'intraprendenza del fondatore e, per diversi anni, presidente dell'associazione. In seguito la rete di collaborazioni si è estesa a diversi enti che hanno collaborato alla realizzazione di numerose strutture a Thilogne.

Per ora TAD Italia ha solo aderito a progetti elaborati e proposti su grande scala dalle altre TAD di più antica costituzione, di maggiore esperienza e, sicuramente, di più forte peso decisionale. Tuttavia sono fortemente intenzionati a avviare nuovi rapporti di collaborazione con enti italiani per la realizzazione di progetti di sviluppo a Thilogne.

BOX 1: La TAD e le iniziative di sviluppo locale a Thilogne

Fin dalla sua nascita T.A.D. ha avuto fra i suoi obiettivi il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti di Thilogne. L'associazione ha quindi realizzato dal 1977 ad oggi numerosi interventi di sviluppo locale nei settori:

- della scolarizzazione: costruzione e equipaggiamento di classi
- sanitario: fornitura di materiale medico, medicine e un'ambulanza al dispensario e al reparto di maternità; stipendio e formazione a parte del personale medico
- delle infrastrutture: acquisto di una pompa e di un motore per il *forage* del villaggio

Le realizzazioni sono avvenute in parte sulla base dei fondi raccolti dall'associazione presso i propri membri; in parte grazie ai contributi e al sostegno offerto da numerosi partner in Europa e in Senegal con i quali T.A.D. ha instaurato una solida rete di collaborazione. Si tratta di Ong (Ingegneri Senza Frontiere - I.S.F, Association «Orléans Tiers-Monde»), Associazioni di volontariato (Croce Rossa Belga), Istituzioni Internazionali (Fondo Europeo di Sviluppo – F.E.D.), enti locali (Conseil Général de l'Essonne); strutture pubbliche (l'Ospedale di Nancy, La scuola agraria di Châteauroux), fra i molti.

Anche l'AJEDI ha stabilito, sul territorio in cui è collocata, rapporti di collaborazione con una Ong per la realizzazione di un progetto di sviluppo su tematiche ambientali (costituzione di una cooperativa di raccolta dei rifiuti domestici) e sul microcredito (istituzione di una *mutuelle* di risparmio e credito a Darou Mousty). Il finanziamento del progetto è stato ottenuto in parte dal Comune di Torino ed ha visto la partecipazione economica dei migranti e della Ong.

BOX 2: il progetto AJEDI-CISV

Nel 2002 l'associazione AJEDI ha presentato il progetto e ottenuto il finanziamento presso il Comune di Torino per la costituzione di una cooperativa di raccolta di rifiuti domestici e di una *mutuelle* di risparmio e credito a Darou Mousty. Il progetto è stato realizzato dal CISV in collaborazione con l'AJEDI e la Comunità Rurale di Darou Mousty. Al finanziamento del progetto hanno contribuito in differente misura la Cooperazione Decentrata del Comune di Torino (35.000.000 lire), il CISV (10.000.000) e l'AJEDI (5.000.000). La *mutuelle* ha permesso nel villaggio l'aumento delle possibilità di accesso al credito e una maggiore sicurezza nella gestione del risparmio locale; a sua volta l'esistenza di un fondo di credito, sostenuto in parte dalle rimesse degli emigrati, ha consentito il finanziamento e la diversificazione delle attività generatrici di reddito. In secondo luogo è stato costituito un servizio di raccolta rifiuti, nell'ottica di una strategia volta a favorire la nascita di nuovi lavori nel settore dei servizi e dell'appoggio ai settori primari. E' stato inoltre aperto un *télécentre* con connessione Internet.

Un'altra iniziativa interessante è quella realizzata da Ndiambour Self Help. Gli interventi di questa associazione si concentrano nel settore sanitario e in particolare sul risanamento dell'ospedale pubblico di Louga. L'ospedale era stato infatti costruito da Djily Mbaye, multimiliardario della città senegalese; negli anni successivi la cooperazione italiana aveva assicurato dei sostegni alla struttura. In seguito, dal momento in cui si interruppero gli interventi stranieri, l'ospedale entrò in un grave stato di degrado. E' in questo contesto che l'associazione transnazionale interviene, sostenendo la struttura sanitaria sia attraverso fornitura di materiale medico o assistenza alle

infrastrutture, sia intervenendo per una migliore gestione dell'ospedale. Per fare ciò Njambour Self Help ha aperto una sede anche a Louga, dotata di un ufficio strutturato che cura le relazioni fra la sede centrale di Bergamo, l'ospedale e le istituzioni religiose e politiche senegalesi locali e nazionali, fra cui il Ministero della Sanità del Senegal. Le risorse finanziarie dell'associazione provengono dal versamento di quote d'adesione e di partecipazione di ciascun membro.

L'associazione Lewro Alla Fayore ha recentemente inaugurato la moschea costruita dall'associazione con il contributo di tutti gli emigrati. Altri progetti che intendono realizzare in futuro sono la costruzione della strada cementata da Thilogne al villaggio e fornire il villaggio di energia elettrica. Un problema cruciale, comune alla maggior parte dei villaggi della *brousse* senegalese, resta poi quello dell'acqua, che è una risorsa fondamentale per le attività su cui si basa l'economia del villaggio, l'agricoltura e l'allevamento.

L'associazione Ndiang Bambodji pone fra i suoi obiettivi la realizzazione di interventi di sviluppo nel proprio quartiere di Louga, anche se al momento non ne sono ancora stati attivati. In particolare l'obiettivo è quello di istituire un asilo per le donne che lavorano con figli. Un altro progetto riguarda l'installazione di una cassa di microcredito che possa finanziare il piccolo commercio delle donne. Per realizzare questi progetti intendono trovare dei partner che li sostengano e già si stanno rivolgendo alle Ong del territorio piemontese.

Per quanto riguarda invece le associazioni provinciali è stato individuato un solo caso di associazione che si rivolga al Senegal con progetti di sviluppo. Si tratta dell' AISAP che è l'associazione provinciale dei senegalesi di Asti, la quale sta collaborando con l'Assessorato delle Politiche Agricole del Comune di Asti, con l'Associazione Pavia Senegal e con l'Ong senegalese Kagamen, per la realizzazione di progetti nel settore agroalimentare nella regione di Ziguinchor.

Un'intervista effettuata recentemente a Lamine Sow⁷, ex presidente dell'AST, esprime chiaramente la difficoltà per le associazioni provinciali di sostenere progetti di sviluppo in Senegal:

Noi come Associazione dei Senegalesi, quando io ero il presidente, abbiamo tentato di fare qualcosa di strutturato, coinvolgendo anche alcune Ong di Torino e sperando nei finanziamenti della regione, nella partecipazione del governo senegalese in termini economici, e contattando altre associazioni senegalesi in Francia e in Spagna ed esempio. Abbiamo tentato di fare qualcosa che riguardasse non solo i villaggi di provenienza, ma lì è difficile, perché una persona si sente coinvolta solo se il progetto si fa nel suo villaggio, quindi, così non era possibile, io stesso me ne sono occupato per due, tre anni, poi ho lasciato... Progetti così strutturati non ce ne sono. Ci sono quelli piccoli nei villaggi, o a volte sono proprio anche i singoli, anche senza da'ira e senza Associazione, che se ne occupano, anche se generalmente in questo caso non ci sono investimenti produttivi e i soldi delle rimesse vanno tutti alle famiglie o nelle case in generale. Quello che è difficile è avere un coordinamento, e in più per avere un coordinamento ci vuole anche gente da coordinare!

D'altronde il caso dell' AISAP è "eccezionale", in quanto si tratta di un gruppo numericamente ridotto, molto coeso e dinamico. Inoltre l' AISAP aveva già capitalizzato esperienze di intervento in Senegal sostenendo progetti di rientro assistito e inviando macchinari per attività produttive [Castagnone, 2004] ed è sempre stata favorevole a promuovere questo tipo di iniziative.

Lo stesso presidente dell'AST ha recentemente tentato di proporre all'associazione un progetto molto articolato di recupero e rientro assistito di senegalesi coinvolti in attività di spaccio di stupefacenti (cfr. box 3).

ORGANIZZAZIONE INTERNA

Le associazioni provinciali sono caratterizzate dal punto di vista organizzativo dalla presenza di un'unica sede nella capitale della provincia su cui agiscono. Sia per l'AST che per l'ASP le riunioni del direttivo avvengono presso le case dei membri del comitato. Quando vengono organizzate

⁷ Gasparetti, 2005.

assemblee generali, vengono chiesti locali alla parrocchia o strutture del Comune.

L'USP ha, rispetto all'AST, un'organizzazione e un'articolazione molto più capillare: è strutturata in 27 gruppi di quartiere distribuiti in Torino e provincia; ogni quartiere si occupa della raccolta mensile di quote di cui è incaricato un rappresentante. Le assemblee generali avvengono ogni tre mesi, ma in caso di emergenze si riuniscono anche a scadenze più brevi. L'USP essendo meno numerosa riesce a incontrarsi più agilmente, anche grazie al sistema ramificato d'informazione organizzato in piccole unità distribuite sul territorio.

Le associazioni di villaggio e quartiere hanno un'organizzazione ancora più complessa e articolata: nella maggior parte dei casi sono strutturate con una sede principale in Italia e sono distribuite nel territorio italiano in sezioni distaccate. Questa struttura federale permette di mantenere coesa l'associazione nonostante la dispersione sul territorio, di avere una comunicazione rapida ed efficace fra i membri del gruppo, di poter intervenire tempestivamente in caso di necessità per uno dei membri, e di raccogliere con periodicità le quote di partecipazione che vanno a costituire il fondo collettivo dell'associazione. Queste associazioni sono inoltre fortemente transnazionali, in quanto la loro struttura si estende anche in altri paesi europei e oltreoceano, in maniera analoga all'Italia e talvolta anche in altri paesi africani ricettori di migranti senegalesi. Le associazioni intervistate nascono talvolta in Italia e da qui raccolgono membri in altri paesi, talvolta si creano in seguito a iniziative nate all'estero, spesso in paesi di più lunga esperienza di emigrazione senegalese, come la Francia o il Belgio.

Molte di queste associazioni hanno anche una sede strutturata nel villaggio/quartiere in Senegal da cui prendono origine: la TAD Thilogne (cfr. box 1), o la Ndiambour Self Help, dispongono di un ufficio strutturato a Louga per la gestione dei progetti sostenuti dall'associazione; l'AJEDI ha stabilito a Darou Mousty un comitato di gestione del progetto avviato con l'Ong CISV (cfr. box 2).

Abbiamo inoltre rilevato che numerose associazioni hanno delle sedi *relais* a Dakar, che raccolgono membri delle migrazioni interne al Senegal. Queste hanno un ruolo importante grazie alla loro posizione strategica nella capitale (prossimità ai centri decisionali politici, alle organizzazioni internazionali, alle Ong, ecc.). Ad esempio nella TAD sono le sedi di Thilogne e di Dakar che coordinano, gestiscono e seguono sul posto i progetti svolti nel villaggio della regione di Matam. L'associazione Lewro Alla Fayore ha invece la sua sede principale a Dakar, dove è nata; solo in seguito si è espansa all'estero grazie all'intraprendenza di alcuni migranti in Francia, negli Stati Uniti e in Italia.

Queste associazioni organizzano riunioni a brevi scadenze (dai tre ai sei mesi) a turno nelle varie sezioni distribuite in Italia, così da poter coinvolgere a rotazione tutti i membri. Durante questi incontri vengono presi in analisi i casi di membri da aiutare (malattia dei membri, malattia o decesso di parenti stretti in Senegal, problemi burocratici o legali, problemi sul lavoro, ecc.) e vengono progettati gli interventi in Senegal; inoltre i responsabili delle varie sezioni consegnano al tesoriere le quote partecipative raccolte mensilmente dai membri (che oscillano fra i 3 e i 6 euro al mese). Le assemblee generali avvengono spesso a cadenza annuale in Senegal. Inoltre, quando i membri delle associazioni all'estero tornano per le vacanze nel villaggio/quartiere di origine, incontrano informalmente le autorità locali con cui mantengono relazioni.

I membri delle varie sedi della TAD all'estero e in Senegal, si ritrovano circa ogni due anni a Thilogne, occasione nella quale vengono raccolti i soldi delle varie sedi, viene fatto il bilancio delle attività in corso o da poco realizzate, vengono prese decisioni sui progetti futuri che si vogliono sviluppare nel villaggio.

L'associazione etnica incontrata, l'AFI, ha una struttura in Italia del tutto simile alle associazioni di villaggio/quartiere. Tuttavia non ha una pari organizzazione a livello transnazionale: innanzitutto ha base solo in Italia; in secondo luogo non ha strutture parallele in Senegal, in quanto i propri membri provengono non solo da ogni zona del Senegal, ma anche da altri numerosi paesi africani.

In occasione delle riunioni generali vengono depositate le quote di partecipazione (*cotisations*) raccolte periodicamente dalle varie sezioni. Tutte le associazioni incontrate dispongono di un conto

in banca o di un conto in posta per la tesorerizzazione dei fondi dell'associazione. In numerosi casi ogni singola sezione possiede un proprio conto. Dalle interviste è emerso chiaramente come il deposito delle risorse economiche collettive presso strutture finanziarie formali sia funzionale a garantire la trasparenza e la chiarezza nella gestione dei fondi. In un caso è stato inoltre espresso come il conto in banca sia stato aperto per motivare i propri membri, nella fase precedente alla registrazione dell'associazione.

Per quanto riguarda la *leadership* delle associazioni intervistate è stato rilevato un criterio distintivo per le associazioni provinciali da un lato, e per le associazioni di quartiere/villaggio dall'altro. Le prime tendono a eleggere come presidenti persone con un alto livello di istruzione, con forti capacità relazionali nei confronti della comunità di origine e della società italiana (esperienze di mediazione culturale, di rappresentanza sindacale, ecc.) e con una lunga esperienza di immigrazione. Le seconde tendono invece a scegliere come rappresentanti persone che riflettono maggiormente le strutture gerarchiche e sistemi di leadership mutuati dal contesto di origine (parentela con i *notables* del villaggio d'origine, appartenenza a una famiglia influente o nobile, ecc.).

RETI DELLE ASSOCIAZIONI CON ALTRI SOGGETTI

Le associazioni di migranti intrattengono diversi livelli di relazione e collaborazione con altre associazioni, enti locali, Ong, ecc., a Torino, in Piemonte, in Italia, in Europa, in Senegal, in Africa, in base alle attività che svolgono e alla loro struttura organizzativa.

Le associazioni provinciali hanno principalmente rapporti con le istituzioni locali. Il ruolo primario di queste associazioni è di stabilire un dialogo fra la comunità senegalese e i soggetti del territorio di "accoglienza". Il dialogo e la collaborazione si può sviluppare su vari livelli: dalla partecipazione a manifestazioni interculturali, alla progettazione congiunta di interventi in Senegal.

Queste associazioni in alcuni casi stabiliscono anche relazioni con soggetti in Senegal, nonostante la loro attività sia concentrata in Italia.

Nel caso dell'AST le relazioni in Italia passano soprattutto attraverso il presidente dell'associazione, Mamadou Samb, grazie al lavoro che questi svolge - di mediatore culturale e etno-psichiatrico e di interprete al tribunale, che gli permette di mantenere relazioni con numerosi enti di varia natura, fra i quali il Comune di Torino, la Questura di Torino, la Polizia Municipale, Ong (Rete, Cisl); il Gruppo Abele; l'ASL; l'Agenzia di Cooperazione di S. Salvario; il Consolato del Senegal a Torino, il Consolato generale del Senegal a Milano. Per quanto riguarda le relazioni in Senegal, l'AST intrattiene rapporti formali con la Regione di Louga: il Presidente del Consiglio Regionale è stato recentemente in visita presso alcuni membri dell'associazione. Samb mantiene anche rapporti con quest'ultimo per il progetto, che è in fase di promozione, sul recupero dei casi di devianza di senegalesi a Torino (cfr. box 3); in passato hanno i membri dell'AST hanno organizzato un incontro con un rappresentante del partito socialista senegalese a Torino.

L'USP, di più recente costituzione, non ha ancora stabilito rapporti con il Senegal. In Italia sta prendendo contatti con il Comune di Torino ed è in relazione con il Consolato del Senegal a Torino, ma è ancora piuttosto debole dal punto di vista dei rapporti istituzionali.

E' da citare invece l'ASAP, che pur non rientra nel territorio della Provincia di Torino, ma che costituisce un caso esemplare di associazione provinciale dinamica e ricca di relazioni con enti di varia natura sia in Italia che in Senegal [Castagnone, 2004]. Questa associazione è stata infatti in grado di costruire una fitta rete di relazioni con soggetti locali a vari livelli: con le amministrazioni locali (Provincia e Comune di Asti, Regione Piemonte); con organi formati da immigrati - con un ruolo di leadership - (Coordinamento Immigrati di Asti e Consiglio Territoriale sull'Immigrazione coordinato dalla Prefettura di Asti), con organizzazioni non governative italiane e senegalesi (DISVI di Asti, CISV di Torino e Comitato Pavia Senegal, di Pavia; l'Ong Kagamen di Ziguinchor); con fondazioni bancarie (Compagnia San Paolo di Torino, Fondazione della Cassa di

Risparmio di Asti); con i sindacati (CGIL di Asti); con il mondo dell'imprenditoria (attraverso l'apertura di una cooperativa di generi alimentari e prodotti africani e di un call center); con banche italiane e senegalesi (SGBS e banco Ambrosiano Veneto).

In Italia le associazioni di villaggio/quartiere stabiliscono rapporti soprattutto con le Ong e gli enti locali, principalmente con l'obiettivo di realizzare progetti nel villaggio d'origine. Le reti di relazioni stabilite da questo tipo di associazioni sono molto più transnazionali: coinvolgono non solo il contesto italiano e quello senegalese, ma spesso anche le sedi della stessa associazione dislocate in altri paesi in Europa o Oltreoceano o in Africa, come si è già visto. In Senegal si rapportano spesso sia al villaggio/quartiere d'origine in tutte le sue articolazioni amministrative; sia alla sede *relais* di Dakar che raccoglie migranti interni e contribuisce alla realizzazione dei progetti. Talvolta non hanno associazioni corrispondenti in Senegal, ma si relazionano con i comitati di villaggio.

L'AFI, invece, sta tentando di stabilire relazioni di collaborazione con Ong e istituzioni del territorio italiano, e piemontese in particolare, ed è già in rete con associazioni omologhe in Europa. Queste ultime si riuniscono in occasione di manifestazioni di cultura *fulbé* organizzate in Europa o in Africa.

Per quanto riguarda i rapporti fra le varie associazioni senegalesi sul territorio piemontese, come è già stato precedentemente analizzato, spesso i senegalesi sono membri o sono dirigenti di più di una associazione per volta. In questa maniera anche se spesso non vi sono relazioni formali di collaborazione fra le associazioni di senegalesi in Italia, tuttavia vi sono rapporti informali veicolati dai membri che partecipano a più associazioni. Recentemente il Consolato di Torino, spesso presente nelle iniziative pubbliche promosse dalle associazioni senegalesi del Piemonte, ha riunito le associazioni per fare il punto sulle attività in corso e sulle prospettive, offrendo quindi l'opportunità alle associazioni di incontrarsi e di scambiare idee.

E' stato inoltre sottolineato come il convegno organizzato a Torino per la presentazione del progetto MIDA Italia⁸ abbia offerto occasione di incontro e di contatto fra associazioni, mettendo soprattutto in relazione le associazioni provinciali di Torino, l'AST, e di Asti, l' AISAP.

PROSPETTIVE: PROGETTI, INIZIATIVE, AZIONI TRANSNAZIONALI

I progetti che le associazioni intendono avviare in futuro sono di varia natura, e a vari gradi di preparazione e realizzazione. Si tratta di progetti rivolti sia all'Italia che al Senegal, alcuni dei quali prevedono un forte impianto transnazionale.

In particolare l'AFI ritiene prioritario costituire una cooperativa in Italia, per garantire lavoro a un certo numero senegalesi. Per la realizzazione di questa iniziativa il gruppo non ha idee precise, ma ha già raccolto una parte dei fondi per l'avvio del progetto; sono inoltre alla ricerca di qualche struttura che li sostenga e li accompagni nel progetto.

Diverse associazioni invece progettano interventi di sviluppo locale rivolti al Senegal.

I membri di TAD Italia hanno già in corso una serie di progetti da realizzare in sinergia con le altre sedi dell'associazione. Sono al tempo stesso alla ricerca di partner disponibili a sostenerli in iniziative da realizzare autonomamente in quanto TAD Italia. La sede italiana ha un obiettivo generale che riguarda la promozione economica della zona di Thilogne. In particolare vorrebbero costruire un mercato coperto e negozi nell'ambito del mercato settimanale che viene organizzato a Thilogne. Vorrebbero inoltre attivare delle iniziative per affrontare il problema della disoccupazione giovanile, fornendo assistenza all'attivazione di progetti imprenditoriali individuali (attraverso iniziative di formazione, consulenza, accesso al credito, ecc.), fornendo così *chances* alternative all'emigrazione.

⁸ "MIDA Italia, Progetto Pilota per la valorizzazione della Diaspora africana come agente di sviluppo; Diaspore africane e cooperazione decentrata per lo sviluppo", Regione Piemonte, Torino 12 settembre 2005.

L'AJEDI, ha già studiato un progetto nel settore agricolo, che ha già tentato di promuovere presso Ong (COSPE) e organizzazioni internazionali (IOM – Programma MIDA Italia). Per questo intervento stanno cercando partner che cofinanzino (l'associazione ha già una base di 55.000 euro) e che forniscano aiuto tecnico e logistico. L'associazione di Darou Mousty vorrebbe inoltre organizzare un sistema di trasferimento delle rimesse dei migranti in Italia, collegandosi a un progetto già realizzato con l'Ong CISV che ha previsto la costituzione di una *mutuelle* di credito e risparmio (cfr. box 2).

BOX 3: progetto senegalesi e tossicodipendenza

Il progetto nasce per fornire una risposta al fenomeno emergente a Torino della presenza di senegalesi nello spaccio di stupefacenti, che ha portato a sua volta a un incremento dei casi di detenzione e di tossico-dipendenza. Il progetto-pilota mira al recupero di giovani senegalesi che attualmente vivono in condizioni abitative, psicofisiche e sociali critiche, allontanati dalla comunità senegalese in Italia da un lato, e rifiutati dalla famiglia e dalla società d'origine dall'altro. Con la collaborazione di strutture specializzate il progetto intende impostare dei percorsi personalizzati di:

1. disintossicazione, recupero psico-sociale e riabilitazione, attraverso:
 - l'inserimento in comunità di accoglienza
 - lo svolgimento di attività di recupero
 - l'offerta di uno specifico sostegno psicologico dalla fase di superamento della dipendenza, al sostegno del percorso di formazione professionale ed all'orientamento al rientro in Senegal con l'appoggio di mediatori culturali
2. sostegno all'avvio di attività lavorative sostenibili in Senegal, attraverso:
 - l'individuazione di percorsi formativi rispondenti alle caratteristiche e alle preferenze degli utenti
 - l'accesso a forme di microcredito

E' prevista inoltre la realizzazione di un centro informazioni in Senegal sulle tematiche dell'emigrazione⁹ e, a scopo preventivo, sulle problematiche specifiche evidenziate dal progetto. Fra le attività del centro si prevede un corso di lingua italiana e un servizio di incontro fra domanda e offerta fra aziende italiane e lavoratori e/o imprese senegalesi interessati al mercato di lavoro italiano.

I partner con cui sono già stati presi contatti per partecipare al progetto sono: la Regione di Louga, per il Senegal; la Provincia di Torino, l'Agenzia per la cooperazione degli Enti Locali, il Comando dei Vigili Urbani di Torino, l'Ufficio Stranieri del Comune di Torino, il Gruppo Abele, il Tribunale di Torino e il Ser.T Asl 1, per l'Italia.

Per quanto riguarda l'AST, l'associazione è in una fase di ripensamento interno: da quando si sono ricostituiti non hanno svolto attività e hanno effettuato una sola riunione generale. L'obiettivo a breve termine è quello di creare un nuovo comitato direttivo attraverso nuove elezioni. E' inoltre in fase di promozione un progetto rivolto ai senegalesi di Torino e Provincia ideato dal presidente dell'AST, Mamadou Samb. Questo progetto è stato inizialmente presentato all'UNICREDIT come AST e in seguito alla Regione come Associazione Trait d'Union, di cui Samb è socio fondatore. Il progetto coinvolge aspetti sensibili: tocca temi come la marginalità e la devianza all'interno della comunità senegalese, invece storicamente nota per il suo rigore e per il suo rispetto delle norme religiose e sociali. Molti membri dell'AST, soprattutto i dirigenti, ai quali è stato proposto di sostenere e presentare questo progetto come AST, non hanno accettato di promuovere il progetto. Questi non vogliono accentuare la visibilità di questo aspetto di illegalità della comunità, che per il

⁹ Si segnala su questo tema l'iniziativa di "migration training" intrapresa a Dakar, nel quartiere della Médina, dall'Associazione "Amicale Senegalo-Italienne". Il progetto fornisce un servizio di informazione sulle leggi, la struttura civica, la lingua italiana, "una specie di formazione alla nuova cittadinanza, alla nuova dimensione in cui si andrà a vivere". Fonte: <http://www.insenegal.org/24Cooperazione/MigrationTraining.htm>

momento è ancora numericamente marginale, ma che è qualitativamente rilevante, proprio per le caratteristiche identificanti dei senegalesi sul nostro territorio (buoni lavoratori, rispettosi delle leggi – basso tasso di criminalità, relativamente ben integrati, collaborano spesso con le istituzioni locali, ecc., buona percezione dei cittadini italiani). Inoltre i membri dell'AST non si sentono coinvolti nella fase di decisione, stesura e presentazione del progetto, al quale restano estranei. In effetti la modalità del progetto si basano in larga misura sull'esperienza individuale e sul percorso professionale di Mamadou Samb, il quale ha potuto grazie a questi elementi stabilire una ricca rete di relazioni e di collaborazioni sul territorio della provincia di Torino. Il progetto è attualmente in attesa di una risposta di finanziamento.

3.3 Opportunità e limiti per un approccio di co-sviluppo con le associazioni di migranti senegalesi a Torino e provincia

Le associazioni provinciali dei migranti senegalesi sono quelle a più diffusa ed eterogenea rappresentanza (sono aperte a tutti i migranti senegalesi del territorio su cui operano, perciò di ogni zona, etnia, confraternita, ecc.) e hanno il compito di rafforzare dall'interno la comunità per farsi interlocutore partecipato, e non solo formale, dei processi di dialogo e interazione con le istituzioni locali. Queste hanno un ruolo chiave nel processo di integrazione della comunità sul territorio italiano. Hanno capacità di rapportarsi in maniera strutturata ai soggetti del territorio, hanno una rappresentanza istituzionale, sono in grado di interloquire con gli enti locali, le Ong, le associazioni e sono percepiti da questi ultimi come soggetti legittimi in questi processi.

Tuttavia nel quadro torinese abbiamo identificato una scarsa coesione e una debole rappresentanza dell'AST. Queste debolezze interne si riflettono sulla capacità dell'associazione sia di relazionarsi con i soggetti del territorio, sia di concertare le iniziative e le attività delle associazioni di villaggio/quartiere. Dall'indebolimento ormai cronico dell'associazione provinciale hanno preso forza le piccole associazioni di villaggio o associazioni "alternative" all'AST, come l'USP.

La creazione o il rafforzamento di queste associazioni ha indubbiamente delle ricadute positive, in quanto queste:

- creano reti di solidarietà a maglie strette in Italia, e talvolta anche in altri paesi d'Europa (ma anche Stati Uniti, Canada, Australia, ecc.), rispondendo in maniera efficace alle necessità dei membri in Italia; forniscono forme di sicurezza sociale e di solidarietà finanziaria;
- sono dinamiche e intraprendenti: stabiliscono reti transnazionali con Ong, comuni, associazioni, sia in Italia, che in Senegal, talvolta su un territorio anche più ampio;
- realizzano attività di sviluppo locale nelle zone di origine, dove creano infrastrutture e servizi a disposizione della comunità. Tuttavia le piccole associazioni sono molto più deboli dal punto di vista istituzionale; dispongono spesso di limitate risorse umane (basso livello di istruzione), oltre che finanziarie.

Inoltre fra queste associazioni, quando si presentano occasioni di collaborazione e di cooperazione con i soggetti del territorio si possono creare situazioni di rivalità e concorrenza per l'accesso alle risorse messe a disposizione.

Infine le piccole associazioni di villaggio/quartiere presentano un'altra criticità: la dispersione sul territorio italiano, ma non solo (anche in Europa, Stati Uniti, in altri stati africani, ecc.). Questa problematica implica difficoltà a incontrarsi, insufficienza del tempo per riunirsi e lavorare insieme a progetti dell'associazione. Nonostante questi limiti, tuttavia, questo tipo di associazioni riescono a organizzarsi in maniera efficace, a programmare incontri periodici nelle varie sedi e a coinvolgere nelle attività i propri membri, nonostante la distanza, la mancanza di tempo, ecc. La ragione della loro forza sta nella forte motivazione legata all'identificazione territoriale, alla condivisione delle stesse preoccupazioni verso le problematiche che toccano la comunità di origine.

Alla luce di queste considerazioni, quali forme di sostegno possono essere individuate (e quali sono già messe in campo) a favore dell'associazionismo senegalese, in un'ottica di un suo positivo ruolo

nei processi di co-sviluppo?

Per quanto riguarda il ruolo dei soggetti del territorio, questi potrebbero intervenire con azioni di *capacity building*, di rafforzamento e sostegno all'istituzionalizzazione delle associazioni. In particolare sarebbero utili delle iniziative di formazione di leader di comunità, che prevedano formazione alla scrittura di progetti, al reperimento di fondi, alla costruzione di reti, ecc. A questo proposito in passato il Centro Interculturale offriva un percorso formativo per migranti su leadership e associazionismo. Tuttavia tale iniziativa si rivolgeva principalmente alla costituzione di progetti rivolti al territorio in accoglienza e perlopiù centrati su tematiche culturali.

Inoltre i soggetti del territorio potrebbero fornire un accompagnamento tecnico nella realizzazione di progetti in Senegal nelle fasi di reperimento dei finanziamenti, redazione dei progetti, monitoraggio, valutazione finale, ecc.

Il territorio piemontese offre in linea generale molte opportunità, presenta un quadro ricco e articolato di soggetti che operano nella cooperazione internazionale e nell'immigrazione: dalle Ong, agli enti locali, alle associazioni di categoria, e così via. Da alcuni anni vi è l'interesse politico esplicito di quasi tutte le amministrazioni ad avviare iniziative sul tema migrazioni e sviluppo, ma finora non vi sono state particolari occasioni di impegno in tal senso. Sussistono ancora molte perplessità, soprattutto sulla capacità di instaurare un dialogo efficace con soggetti ritenuti ancora istituzionalmente troppo deboli, quali le associazioni di migranti. Vengono inoltre lamentate scarse competenze nella formulazione dei progetti, nelle capacità di individuare su basi tecniche le priorità di intervento nella zona di origine, di gestire le risorse messe in campo dai progetti. Un'ulteriore preoccupazione riguarda i processi decisionali legati alla scelta, alla realizzazione e alla gestione degli interventi di sviluppo nel paese di origine: si tratta di processi democratici e trasparenti? C'è un equo accesso alle risorse messe a disposizione della comunità di origine? Le iniziative di cooperazione avviate da queste associazioni possono essere infatti negativamente influenzate da problemi di nepotismo, venire deviate verso interessi particolaristici, dare luogo ad atteggiamenti di egoismo locale, causare conflitti familiari e sociali per aspettative diverse.

D'altro canto i migranti spesso contestano, soprattutto alle Ong, una scarsa considerazione nei processi di concepimento dei progetti di intervento, di essere spesso consultati e poi "messi da parte", o di essere ridotti a beneficiari passivi di processi disegnati in maniera univoca e talvolta sorda.

Entrando nel merito del progetto in questione, i soggetti del territorio intervistati hanno dimostrato interesse a:

- sperimentare la metodologia di lavoro con i migranti da cui derivare una politica di co-sviluppo, e quindi partecipare al COR (Comitato di Organizzazione di Rete – cfr. Introduzione);
- conoscere la realtà dell'associazionismo dei migranti e avviare un dialogo mediato dal progetto, e quindi partecipare agli eventi e appoggiare la realizzazione di momenti di presentazione dei dati della ricerca e di incontro/dibattito fra i diversi soggetti;
- co-finanziare micro-progetti individuati dal progetto attraverso un bando e poi selezionati sulla base di una graduatoria stilata dal COR.

Gli enti locali piemontesi hanno tuttavia valutato che il meccanismo di selezione dei progetti, garantito dal COR, seppur "trasparente e garantista", ha però appesantito le fasi di raccolta, selezione e finanziamento dei progetti di associazioni di migranti di procedure eccessivamente burocratiche e macchinose. Nonostante queste perplessità si può affermare che il contesto torinese stia rispondendo positivamente alle sollecitazioni del progetto, in termini sia di interesse all'approccio in generale, sia di spinta a una maggiore conoscenza della realtà associativa e imprenditoriale della comunità senegalese, sia di disponibilità a mobilitare risorse per il co-finanziamento dei progetti sociali delle associazioni di migranti. E' inoltre da segnalare che il Settore Cooperazione Internazionale e Pace del Comune di Torino, in previsione della missione che una sua delegazione avrebbe effettuato in Senegal, nel gennaio 2006 ha riunito i principali soggetti

torinesi che operano in Senegal, e in particolare nella regione di Louga. Il Comune ha infatti intenzione di firmare un accordo di cooperazione con la Città di Louga. A tale scopo ha voluto creare uno spazio di confronto, ma anche di collaborazione e di progettualità comune, sostenendo l'istituzione di un "tavolo Louga" dei soggetti di Torino e Provincia che hanno relazioni con la regione senegalese. In particolare sono stati coinvolti: la Provincia di Torino e la Regione Piemonte; Ong; cooperative; l'AMIAT; il CO.CO.PA. (Comitato dei Comuni per la Pace); associazioni di migranti e il CISAO (Centro Interdipartimentale di Studi sull'Africa Occidentale) dell'Università di Torino. La costituzione di questo gruppo di lavoro rappresenta un segnale positivo e una premessa importante per la costruzione di un lavoro di rete che tenga conto dei molteplici soggetti, della varie risorse, relazioni, strategie messe in atto fra i due territori. E l'inclusione delle associazioni di migranti senegalesi all'interno di questo gruppo di lavoro può essere ritenuta una prima ricaduta positiva del progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", nonostante iniziative analoghe fossero già state effettuate in passato.

Quali strategie possono invece adottare le associazioni stesse in un'ottica di rafforzamento e di apertura alla rete del territorio? La risposta può essere individuata nella costruzione di una più forte ed efficace sinergia fra la(le) associazione(i) provinciale(i) e le numerose associazioni di villaggio/quartiere. In particolare la(e) prima(e) potrebbe(ro) sostenere le associazioni di villaggio nel rapporto con le istituzioni e rappresentarle, sostenerle nella creazione della rete sul territorio italiano, aiutarle a reperire i fondi, ecc.

Infine il governo senegalese potrebbe offrire un appoggio alle associazioni senegalesi attraverso agevolazioni fiscali e burocratiche (analoghe a quelle riservate alle Ong in Senegal) per la realizzazione di progetti sociali in Senegal sponsorizzati da associazioni di migranti. A questo scopo sarebbe opportuno che a loro volta le associazioni si manifestassero presso il proprio governo, segnalando la propria esistenza attraverso l'ambasciata o i consolati in Italia, formalizzando così il proprio ruolo.

4. L'imprenditoria senegalese a Torino e Provincia

4.1 Il quadro dell'imprenditoria senegalese a Torino

Dai dati disponibili si può constatare una forte propensione all'imprenditorialità presso la comunità senegalese in Italia, così anche in Provincia di Torino, in cui il 47% dei soggiornanti regolari sono iscritti al Registro Imprese.

Bisogna tuttavia prendere con cautela questi dati, tenendo conto che "un certo numero di partite IVA nascondono delle para-imprese che del lavoro autonomo hanno solo la mancanza di garanzie; e probabilmente non mancano forme di auto-impiego di rifugio rispetto alla difficoltà di trovare occupazioni dipendenti sufficientemente stabili e remunerative" [Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, 2005].

Un altro dato che emerge è la connotazione fortemente maschile delle attività intraprese dai senegalesi nella Provincia di Torino: 508 su 527 (95%) sono attività di uomini.

Inoltre nella Provincia di Torino si conferma un fenomeno già evidenziato dai dati statistici nazionali: la predominanza del commercio fra le attività autonome avviate dai senegalesi. In particolare, nella Provincia di Torino sono state individuate 480 attività (pari al 92% del totale) nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio. A livello nazionale la percentuale dei titolari di impresa nel settore del Commercio raggiunge il 90% nel caso dei senegalesi [Caritas, 2004]. Nella Provincia di Torino si conferma anche la bassa percentuale (6%) a livello nazionale di artigiani senegalesi sul totale degli imprenditori [Caritas, 2005].

Tab. 4 – Stranieri iscritti al Registro Imprese per stato di nascita (20 paesi numericamente più significativi)

Stato di nascita	2004	% anno 2004	2003	% anno 2003	% anno 2002	% anno 2001	% anno 2000	% anno 1999
------------------	------	----------------	------	----------------	----------------	----------------	----------------	----------------

Marocco	2.120	15,4	1.673	14,2	12,4	11,5	8,9	4,8
Romania	1.795	13,1	1.031	8,8	6,3	5,8	4,0	2,6
Francia	1.150	8,4	1.180	10,0	10,9	11,3	13,4	15,8
Cina	765	5,6	657	5,6	5,2	4,5	4,5	4,5
Germania	648	4,7	622	5,3	5,8	5,6	6,6	7,2
Tunisia	530	3,9	520	4,4	4,5	5,4	5,1	5,9
Senegal	527	3,8	471	4,0	4,0	3,8	2,7	1,1
Svizzera	485	3,5	455	3,9	4,2	4,6	4,8	5,6
Nigeria	443	3,2	355	3,0	2,8	2,7	2,2	1,2
Albania	437	3,2	349	3,0	2,6	2,4	1,8	1,1
Argentina	388	2,8	374	3,2	3,5	3,8	4,1	4,7
Egitto	356	2,6	317	2,7	2,6	2,4	2,5	2,6
Gran Bretagna	339	2,5	330	2,8	3,2	3,0	3,7	4,0
Brasile	260	1,9	221	1,9	1,9	2,0	2,0	2,1
Libia	229	1,7	243	2,1	2,2	2,7	2,8	3,3
USA	220	1,6	195	1,7	1,9	1,5	2,6	2,7
Spagna	175	1,3	170	1,4	1,5	1,3	1,8	1,7
Jugoslavia	164	1,2	165	1,4	2,0	2,2	2,6	3,0
Perù	156	1,1	132	1,1	-	-	-	-
Belgio	146	1,1	149	1,3	1,4	1,4	1,8	1,9
Totale stranieri al 31.12.2004	13.722							
Totale stranieri al 31.12.2003	11.748							

Fonte: Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino, Rapporto 2004

In effetti “gli africani”, in modo particolare quelli dell’area non mediterranea, sono principalmente commercianti (71,2% i non mediterranei e 53% i mediterranei, rispetto al 43% della media) [Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, 2005].

L’importanza attribuita dai senegalesi in particolare al lavoro commerciale, in base a uno studio effettuato a Torino [Castagnone, Ciafaloni, Donini, Guasco, Lanzardo 2005], dipende dal fatto che all’arrivo in Italia, con i flussi migratori nei primi anni Ottanta, il commercio è stato un’ancora di salvezza per chi non aveva preparazione professionale e in particolare per chi era entrato come clandestino, benché Torino per il numero limitato di irregolari sin dagli inizi si differenzi dal sud, dalle zone costiere e dalle isole – a Catania ancora nel 1990 metà degli immigrati commercianti erano clandestini [Scidà, 2001, 162] – e anche da città industriali del nord, come Milano [Sinatti, 2000].

Inoltre il commercio ambulante, lavoro allora non diffuso in Italia, costituiva una nicchia di mercato che garantiva un’autonoma gestione dell’attività, alla quale gli immigrati potevano facilmente accedere grazie alla precedente esperienza familiare e individuale acquisita nel paese d’origine e alla rete di accoglienza che li introduceva al lavoro. Allo stesso tempo il settore lavorativo ambulante dei primi flussi migratori, e poi quello regolarizzato dei punti di vendita stabili, ha consentito ai senegalesi, anche in una città industriale come Torino, dove gli operai sono numerosi, di crearsi una nicchia di mercato nella quale possono essere identificati come comunità con propri caratteri culturali, con una propria tradizione lavorativa; ciò li ha preservati dalla frantumazione ed ha consentito il mantenimento di una omogeneità lavorativa nei confronti dell’esterno (anche nei confronti degli emigrati dagli altri paesi) proprio in quanto senegalesi [Castagnone, Ciafaloni, Donini, Guasco, Lanzardo 2005].

La ricerca ha poi evidenziato come tra i commercianti solo una parte ridotta di soggetti abbia come occupazione prevalente il commercio ambulante, mentre la maggior parte lavora nei mercati rionali, con regolare licenza e con un banco fisso o a sorteggio. Nel settore commerciale rientrano tuttavia anche le crescenti attività di importazione (soprattutto prodotti di artigianato, strumenti musicali, abiti “tradizionali” dal Senegal verso l’Italia), e/o esportazione (elettrodomestici, pezzi di ricambio per auto, vestiti usati dall’Italia verso il Senegal).

Non per ultimo, la scelta del commercio da parte dei senegalesi viene influenzata dalle maggiori

opportunità di autonomia di iniziativa e indipendenza questa attività offre. In particolare il commercio è funzionale al “vai-e-vieni”, in quanto permette una libertà di movimento che consente di recarsi nel proprio paese quando lo si decide e restarvi a lungo mantenendo un contatto diretto con la propria famiglia, i parenti e gli amici. Inoltre il valore ideale del commercio può essere individuato nell’aspetto di questa attività che ne fa un tramite per la conservazione della tradizione senegalese, non solo di quella culturale e artistica, ma dei suoi valori morali e comportamentali, rendendolo in sostanza uno stile di vita [Castagnone, Ciafaloni, Donini, Guasco, Lanzardo 2005].

4.2 Analisi delle imprese intervistate

Nella ricerca svolta sul territorio piemontese sono state recensite forme di lavoro autonomo, e un numero assai limitato di attività definibili propriamente come “imprese”. Si tratta di piccole attività molto deboli, a gestione individuale o al massimo familiare, con bassi margini di profitto, su settori oramai tendenzialmente saturi (artigianato locale o prodotti etnici) o con pochi margini di innovazione e guadagno.

Un primo elemento che emerge dalle interviste è la diversificazione delle attività: la maggior parte dei soggetti incontrati conduce contemporaneamente una o più attività autonome e, in alcuni casi, abbina una o più attività autonome a un lavoro dipendente, sia in Italia che in Senegal. Sono numerosi coloro che hanno avviato attività imprenditoriali in Senegal, basate anche su un impianto transnazionale, però non necessariamente connesse alla/e attività principale/i condotta/e in Italia.

Una prima classificazione in base al grado di transnazionalismo

Cercando di raggruppare le attività individuate fra gli intervistati si può effettuare una prima classificazione in base al livello di transnazionalismo, cioè al grado di intensità – crescente – delle relazioni e delle pratiche economiche, finanziarie, sociali e culturali transnazionali funzionali all’impresa che le denota:

- **Attività concentrate sul territorio italiano** che non implicano legami commerciali con il Senegal. In questo gruppo di attività il transnazionalismo è debole, in quanto sussiste a un livello immateriale e simbolico: si tratta di attività che sono costruite sulla base di un sapere culturale, artistico, artigianale acquisito in Senegal, spesso “contaminato” da influssi e gusti occidentali.
 - E’ il caso della gastronomia di cucina senegalese, la quale compra materia prima al supermarket cinese di S. Salvario e vende i suoi prodotti a senegalesi, italiani, filippini, cinesi, iraniani, marocchini, albanesi, nigeriani e così via.
 - O ancora del musicista, “la cui personalità artistica si caratterizza per il costante tentativo di mediazione delle culture europea e senegalese, che lo ha portato ad adottare un’immagine e uno stile musicale che si potrebbe definire di “africanizzazione con stile occidentale” [Castagnone, Ciafaloni, Donini, Guasco, Lanzardo 2005].
 - Ci sono poi i phone center, i quali, oltre a offrire servizi di telecomunicazione, vendono anche materiale musicale prodotto in Senegal, in Francia, in Belgio, ecc.; prodotti di bellezza (*meches* prodotte in Costa d’Avorio, creme depigmentanti fornite dalla Nigeria), e offrono servizi di *money transfer*.
 - E infine un sarto che crea prodotti sartoriali nuovi, frutto di una mescolanza dei due stili, italiano e senegalese, giunto in Italia, patria dell’alta moda, con un preciso obiettivo di miglioramento e crescita nella propria professione.
- **Import¹⁰: importazione** di artigianato locale: strumenti musicali, artigianato “tradizionale”. I commercianti si forniscono dalle imprese familiari in Senegal. Sull’importazione dal Senegal diversi senegalesi sottolineano come le merci da esportare sono limitate. Il settore agro-

¹⁰ Nell’analisi delle attività di import-export gestite dai senegalesi intervistati, è stato adottato il punto di vista degli imprenditori in quanto migranti che operano a partire dal territorio italiano. L’importazione implica quindi un movimento della merce dal Senegal all’Italia e l’esportazione un movimento inverso.

alimentare rimane molto marginale a causa del divario fra i parametri imposti dalle normative europee e dagli standard offerti dalle imprese senegalesi.

Export¹⁰: esportazione di serramenti, pezzi di ricambi di auto, abiti usati, elettrodomestici usati, manufatti industriali, ecc. I senegalesi che esportano merci sono spesso titolari di imprese commerciali in Senegal per la commercializzazione dei prodotti introdotti nel paese.

In questo tipo di attività giocano un ruolo importante le famiglie in Senegal degli imprenditori. Nell'importazione i commercianti senegalesi si forniscono in gran parte dei casi dalle imprese familiari in Senegal: è il caso degli importatori di strumenti musicali tradizionali (fanno parte di una numerosa famiglia di *griots* distribuiti fra Louga e Dakar che, oltre ad essere artisti, producono tradizionalmente strumenti musicali) e di prodotti di artigianato in generale (si tratta del fratello di un imprenditore che importa abiti "tradizionali" senegalesi confezionati dal fratello sarto). Nell'esportazione i senegalesi che operano a partire dall'Italia hanno dipendenti in Senegal, che spesso, anche in questo caso, sono membri della famiglia o amici. Solo una parte degli imprenditori migranti sono in grado di seguire personalmente la fase di ritiro, sdoganamento, deposito e vendita delle merci in Senegal. Così spesso si appoggiano a persone di fiducia, soprattutto parenti o amici, che se ne occupano, anche nella fase di vendita al dettaglio in negozi situati nei principali mercati della città (non è stato incontrato nessun caso di vendita delle merci a acquirenti all'ingrosso).

Possiamo dunque affermare che nei casi analizzati le attività commerciali condotte fra Italia e Senegal dagli imprenditori senegalesi contribuiscano sia a rafforzare le imprese (artigiane) dei parenti basati in Senegal, sia a creare impiego, soprattutto a beneficio dei membri della famiglia.

- **Imprese miste:** si tratta di due casi di imprenditorialità mista che hanno dato luogo, in Senegal, a società italo-senegalesi (una nel settore della serramentistica in alluminio; una nel settore dell'artigianato alimentare - produzione di gelati).

Possiamo affermare che il transnazionalismo commerciale creato da questi micro-imprenditori è un ponte, ma ancora debolmente significativo in termini di sviluppo (economico) per il paese di origine. Nell'ambito delle interviste effettuate sono stati riscontrati almeno tre casi di imprenditori con una figura più definita di collegamento fra i territori, di esperto/consulente a disposizione degli imprenditori italiani che vogliono aprire attività sul mercato senegalese, da un lato, e che faciliti l'accesso di imprese senegalesi in Italia, dall'altro. Si tratta, tuttavia, di figure poco formalizzate e ancora deboli dal punto di vista della formazione.

I settori delle attività

I settori delle attività individuate sono:

- l'artigianato: **2** (di cui: 1 sarto; 1 costruttore di strumenti musicali);
- lo spettacolo: **1** (musicista e mediatore interculturale nelle scuole);
- le tele-comunicazioni: **2** (*phone center* che prevedono anche la vendita di prodotti musicali e il servizio di money transfer);
- il commercio: **6**, di cui:
 - 2 attività di importazione di artigianato africano all'ingrosso con rivendita sia all'ingrosso che al dettaglio;
 - 3 attività di import-export (1 esportazione dall'Italia in Senegal di pezzi di ricambio, macchinari e organizzazione di container collettivi; 1'esportazione elettrodomestici usati, pezzi di ricambio di auto, gomme, ecc. e abbigliamento usato, e importazione di articoli africani, artigianato, *djembé*; 1 importazione di artigianato africano e esportazione di abiti usati);
 - 1 negozio di prodotti africani – con progetto di allargamento dell'attività all'importazione distribuzione della merce all'ingrosso, oltre che alla vendita al dettaglio nel negozio);
 - la ristorazione: 1 – (l'unica donna): gastronomia di cucina senegalese;
 - + 2 lavoratori dipendenti (operai): 1 momentaneo (ha avuto una lunga esperienza

imprenditoriale transnazionale, effettua al momento lavoro dipendente come ripiego in attesa del rinnovo dei documenti di soggiorno e del reperimento di fondi per avviare un nuovo progetto imprenditoriale fra Italia e Senegal); 1 con progetto imprenditoriale per il Senegal maturato da anni.

Tornando al fenomeno della diversificazione, di cui è stato accennato poco prima, nelle interviste sono stati identificati numerosi casi di sovrapposizione di attività, che coinvolgono il territorio italiano, quanto quello senegalese. Ad esempio:

- in un caso all'attività dipendente in Italia presso un'agenzia di viaggi viene associata contemporaneamente la gestione di un *phone center* in Italia, l'importazione di prodotti di artigianato senegalese, e la gestione di un negozio in Senegal di casalinghi;
- in un altro caso all'attività di artigianato di strumenti musicali si associa il lavoro dipendente presso una cooperativa sociale e l'insegnamento della musica in una scuola specializzata;
- in un altro caso ancora all'attività di import-export si affianca un'attività di gestione di un *phone center* a Torino con il fratello;
- in un ultimo caso alla gestione di un *phone center* a Torino si abbina la creazione di un'azienda di serramenti in alluminio aperta con un socio italiano serramentista che si è trasferito a Dakar per seguire l'attività.

4.2.1 CAPITALE UMANO DEGLI IMPRENDITORI

Su dodici soggetti che hanno risposto, cinque hanno ricevuto un'istruzione secondaria; due hanno frequentato per qualche anno l'università, ma non sono arrivati a conseguire la laurea. Di questi ultimi, uno dei due ha frequentato una scuola superiore tecnica in Italia, con l'obiettivo di iscriversi nuovamente all'università; tuttavia l'esigenza di lavorare lo ha costretto ad abbandonare definitivamente gli studi. Un altro intervistato che aveva conseguito il Bac (Baccalaureato) in Senegal, ha poi frequentato un corso di specializzazione in Amministrazione Aziendale, con indirizzo marketing, presso la SAA (Scuola di Amministrazione Aziendale) dell'Università di Torino. Degli altri soggetti: uno ha svolto esclusivamente qualche anno di scuola coranica; uno ha frequentato per quindici anni la scuola araba - e per qualche anno la scuola francese ad un livello elementare; due hanno frequentato qualche anno di scuola elementare; uno qualche anno della scuola media.

Diversi soggetti, arrivati in Italia, hanno frequentato scuole di italiano per stranieri, hanno conseguito la licenza media e sono arrivati a ottenere il diploma di scuola superiore. Questo tipo di certificazione è servita poi in alcuni casi ad accedere ad ulteriori opportunità formative o all'università, anche se nella maggior parte dei casi la necessità di lavorare per mantenersi e per procurare risorse alla famiglia in Senegal ha spinto ad abbandonare gli studi e a rinunciare alle proprie ambizioni.

I casi in cui emerge più forte una continuità nel percorso lavorativo sono quelli di persone appartenenti a caste in Senegal. Costoro hanno ereditato il proprio mestiere nel contesto familiare, presso cui sono stati formati fin da giovani. In questi casi vi è una forte identificazione etnica, culturale, sociale, con forti componenti affettive nei confronti del lavoro. A tale identificazione corrisponde un'altrettanta vigorosa determinazione nel miglioramento della propria professione, di crescita personale e realizzazione. In particolare uno è sarto e quattro appartengono a una famiglia *griot*, di cui due sono commercianti di prodotti di artigianato musicale; uno è artigiano di strumenti musicali; uno è musicista. Uno studio su Torino ha evidenziato come "i *griot* hanno trovato generalmente nel commercio di prodotti artigianali musicali la loro realizzazione in ambito lavorativo, mantenendo spazi per dedicarsi all'arte". Inoltre "anche se molti di loro si sono adattati al lavoro dipendente, hanno continuato ad aspirare ad altre soluzioni, cercando di conciliare la rigidità della vita da operaio con una partecipazione attiva alle manifestazioni artistiche".

Appare poi un secondo gruppo di (quattro) persone che ha perseguito un percorso di miglioramento professionale e di stabilizzazione nell'attività del commercio. In un caso in particolare, di nuovo,

risulta centrale il ruolo dell'apprendimento nel contesto familiare: si tratta di un commerciante di import-export che ha svolto fin da giovane il mestiere del commercio, appreso nell'ambito della famiglia, che lo conduce da generazioni. In tutti i casi all'attività commerciale sono sempre state alternate o accostate attività dipendenti di ripiego, perlopiù di bassa qualificazione (lavoro operaio, edile, ecc.). In diversi casi la scelta di dedicarsi a un'attività dipendente è stata anche obbligata dalla necessità di rinnovare i documenti di soggiorno.

4.2.2 LA TAGLIA DELLE ATTIVITÀ

Nelle imprese create dai migranti senegalesi in Italia gli imprenditori lavorano pressoché da soli (non hanno soci, né dipendenti). Solo nei casi delle attività aperte al pubblico (i *phone center*, la gastronomia e il negozio di prodotti africani) i titolari delle imprese dispongono di collaboratori. Non si tratta di veri e propri dipendenti, ma soprattutto di membri della famiglia o di amici che contribuiscono all'attività ("danno una mano"). Non è ben chiarito se e come vengano retribuiti per il loro lavoro.

Per quanto riguarda il versante senegalese, nelle attività di esportazione la vendita della merce difficilmente viene ceduta ai grossisti: gli imprenditori scelgono soprattutto di appoggiarsi a soci in Senegal, quasi sempre familiari o amici (solo in rari casi persone stipendiate), che possano occuparsi direttamente della vendita al dettaglio della merce. I soci in Senegal, a loro volta, si avvalgono della collaborazione di dipendenti, ma sono loro a gestire direttamente il personale e i rapporti di lavoro in Senegal.

Invece l'attività di serramentistica in alluminio basata a Dakar, in cui è socio il gestore senegalese di un *phone center* a Torino, è gestita da un italiano che già conduceva questo mestiere in Italia.

E' stato inoltre notata una certa tendenza alla frammentazione delle attività a stampo familiare: si tratta di un gruppo di commercianti imparentati fra loro che gestiscono individualmente attività di importazione di prodotti di artigianato musicale. Costoro sfruttano gli stessi canali di fornitura dei prodotti in Senegal (principalmente l'azienda familiare, basata a Dakar, di produzione di strumenti musicali; oltre che fornitori di altri paesi africani) e differenziano i canali di vendita in Italia (sarebbero qui da meglio indagare le dinamiche di concorrenzialità e/o reciproco sostegno soprattutto nell'attività di vendita in Italia). Comunque ciò che è interessante constatare è che i parenti in Italia hanno scelto di gestire ognuno in maniera autonoma la propria attività, soprattutto in relazione al proprio dovere individuale di mantenimento del nucleo familiare in Senegal ("ognuno gestisce la propria attività, perché ognuno ha la sua famiglia").

4.2.3 LA MOBILITÀ FRA ITALIA E SENEGAL

Per quanto riguarda la mobilità fra Italia e Senegal, coloro che conducono attività commerciali di import-export viaggiano spesso fra i due paesi: si muovono ogni due-tre mesi e si fermano in Senegal altrettanti mesi; in questa maniera riescono a seguire sia le attività in Senegal, che quelle in Italia e riescono a passare quasi metà dell'anno nel paese di origine.

Nelle due imprese intervistate che importano strumenti musicali africani i commercianti, quando si spostano in Senegal per preparare la merce da spedire in Italia, si recano inoltre in diversi paesi dell'Africa Occidentale per trovare una maggiore varietà e un migliore prezzo rispetto al Senegal; spediscono i vari strumenti acquistati in Senegal e da lì fanno un unico carico che inviano in Italia.

Gli altri lavoratori autonomi, non essendo vincolati dagli affari con il Senegal, ma costituendo imprese di servizi di prossimità, in Italia, rientrano molto più raramente, con minore frequenza persino dei lavoratori dipendenti che dispongono di vacanze annuali.

4.2.4 ACCESSO AI SERVIZI DI CREDITO E RISPARMIO

Fra i senegalesi intervistati è stato riscontrato un alto tasso di bancarizzazione sia in Italia che in Senegal. In base alle interviste, quasi tutti i senegalesi incontrati depositano o hanno depositato almeno per un certo periodo in passato i propri risparmi presso istituti bancari in Italia (dieci

persone su dodici che hanno risposto). Di queste persone, due hanno rispettivamente due e tre conti, quello personale e quello/i per l'attività. Inoltre quattro individui sono risultati intestatari di conti presso la posta, due dei quali in passato erano clienti di una banca e si sono in seguito rivolti ai servizi bancari postali, soprattutto a causa delle minori spese offerte dal servizio bancario postale.

Secondo quanto risulta dalle interviste effettuate, i senegalesi si rivolgono sempre più alle banche per il deposito del proprio risparmio in Italia. Questo fenomeno è diffuso soprattutto presso i senegalesi di lunga immigrazione, che hanno stabilizzato e regolarizzato la propria presenza in Italia e che hanno potuto acquisire maggiore fiducia nel sistema bancario. In effetti difficilmente gli immigrati di recente arrivo si rivolgono a questo canale, sia perché non hanno ancora il permesso di soggiorno, condizione necessaria per aprire un conto, sia perché temono, a causa della propria condizione giuridica precaria, di essere espulsi dall'Italia e di perdere così il denaro depositato.

Anche il deposito del risparmio presso banche senegalesi è frequente: undici persone su quattordici che hanno risposto hanno attualmente o hanno avuto in passato un conto presso una banca in Senegal. Coloro che lo hanno chiuso spesso sono persone che si sono assentate dal Senegal per lungo tempo.

Per quanto riguarda invece il bisogno di credito, questo resta ampiamente insoddisfatto in Italia (sollecitato soprattutto per l'ampliamento delle imprese), ma soprattutto in Senegal, dove vengono orientati gli investimenti, ricorrendo però nella maggior parte dei casi ai propri risparmi costituiti all'estero. Vi è quindi una mancanza di credito bancario per investimenti in Senegal, soprattutto nel settore immobiliare, ma anche per l'avvio di imprese.

Vi è perciò una forte richiesta di credito per investimenti e/o apertura di attività in Senegal: questo aspetto del credito è fondamentale perché è legato al progetto che accomuna quasi ogni senegalese, lavoratore autonomo o dipendente che sia: il ritorno definitivo in Senegal.

4.2.5 INVESTIMENTI

Gli investimenti dei senegalesi sia in Italia che in Senegal sono perciò ancora fortemente ostacolati dall'accesso al credito in entrambi i paesi.

In Italia, fra i nostri intervistati, due hanno già acquistato un alloggio con mutuo ottenuto attraverso l'agenzia immobiliare (uno di questi voleva acquistare anche un locale per estendere la sua attività commerciale, ma la banca non gli ha concesso il mutuo); e uno ha dichiarato che ha intenzione di acquistare in futuro un alloggio per uso abitativo.

Sono molto più numerosi invece coloro che hanno già investito o che hanno in serbo un progetto di investimento nel paese di origine. In effetti, per gli immigrati senegalesi le principali ragioni dell'investimento dei propri risparmi in patria – si tratta soprattutto di acquisto di case a uso familiare o locativo o lavorativo - sono riconducibili alla preparazione del ritorno al paese d'origine, attraverso la creazione di condizioni per un buon reinserimento economico e sociale. La propensione al ritorno in patria dei migranti senegalesi rimane oggi ancora molto forte e orienta le scelte di tali investimenti.

In particolare fra i quattordici senegalesi intervistati:

- due hanno acquistato un terreno e hanno edificato in Senegal (uno nella periferia di Dakar a uso locativo);
- uno a Touba a uso abitativo per la famiglia;
- oltre a questi casi, sono cinque coloro che hanno progetti di costruire una casa a Dakar: due per andare a viverci; uno per l'attività che ha in progetto in Senegal; uno per attività e per viverci (prima avvia l'attività, quando è sicura, chiede il mutuo alla banca); uno aveva già acquistato il terreno e edificato e poi l'ha venduto; ora vuole acquistare di nuovo ma senza ricorrere a un mutuo.

4.2.6 PROSPETTIVE

Le prospettive lavorative in Italia prevedono per la maggior parte delle persone incontrate, l'ingrandimento, l'espansione, e talvolta anche l'internazionalizzazione delle attività. Si tratta quasi sempre di attività che prevedono un legame, immediato o futuro, con progetti imprenditoriali in Senegal o che sono rivolte alla preparazione del ritorno in Senegal, con la sostituzione del proprio ruolo in Italia da parte di un membro della famiglia.

BOX 4: alcuni progetti imprenditoriali di ritorno

Produzione agricola per esportazione: il progetto prevede la creazione di una società da parte di un imprenditore senegalese con un compatriota conosciuto a Torino per l'avvio di un'azienda di produzione agricola di prodotti non deperibili (miglio, grano, niébé) con lo scopo di creare un *comptoir d'achat* (banco commerciale). L'obiettivo è quello di esportare i prodotti soprattutto nel mercato dell'Africa Occidentale e eventualmente anche in Europa. Inoltre si vorrebbero esportare anche prodotti tipici locali: *noix d'acajou*, spezie, *bissap*, gomma arabica, *pain de seinge*, karité; kenkeliba, ecc.

Pesca, trasformazione e esportazione di prodotti ittici: il progetto prevede la creazione di un'impresa di pesca e trasformazione di prodotti ittici destinati all'affumicazione e all'essiccazione di tipo artigianale. L'attività si basa su un processo di industrializzazione di questo tipo di lavorazione tradizionale e di ottimizzazione dei processi produttivi (di trasformazione, conservazione, confezione) della materia prima, anche in relazione alle norme di importazione stabilite dalla Comunità Europea.

Allevamento animali da terra: un soggetto negli scorsi mesi ha acquistato i macchinari all'attività (cinque incubatrici per pulcini). Ha già comprato anche un terreno a Mbour. L'attività è stata avviata, ma non è ancora a pieno regime. Ha pensato di aprire un'attività di famiglia, visto che ha tanti cugini che non lavorano..."così almeno si tolgono l'idea di venire in Italia".

Un altro intervistato vuole avviare un'attività di allevamento pollame. Si tratta di un progetto che risale a prima della partenza per l'Italia, a più di quindici anni fa. Ha già trovato i macchinari in Italia da inviare in Senegal. Aveva già un'esperienza precedente in Senegal in questo settore. Intende assumere due-tre operai con esperienza, qualche fratello, poi amici. La scelta del settore è avvenuta grazie alla conoscenza di un amico che già lavora in Senegal in questo settore.

Imbottigliamento: il progetto consiste nell'avvio di una ditta di imbottigliamento in una zona compresa fra Dakar e Thies. L'idea è quella di creare prodotti a prezzi accessibili dalla popolazione locale.

Atelier di sartoria (e contemporaneamente di falegnameria e meccanica): il progetto vede l'apertura di un atelier polifunzionale con una forte vocazione di formazione e impiego di giovani che in alternativa al percorso scolastico vogliono apprendere un mestiere. Anche in questo caso sono già stati individuati i soci, i locali e i macchinari per avviare l'attività.

Commercio: progetta l'apertura di un'attività commerciale basata a Djourbel, città d'origine o a Dakar.

comunicazioni (télécentre): prima di venire in Italia aveva un GIE (Groupement d'Interet Economique) per la produzione di strumenti musicali e d'artigianato vario a Dakar. Ora intende aprire un *télécentre*; ha già il locale. Gli servono fondi

Ristorazione; si tratta di un progetto ancora vago di apertura di un ristorante di specialità italiane a Dakar. In questo caso l'idea è tratta dall'ultimo lavoro svolto in Italia (una rosticceria senegalese).

I progetti degli intervistati coinvolgono perciò indirettamente o, come più spesso accade, direttamente il Senegal. I settori su cui si concentrano sono quello agricolo, ittico, allevamento, imbottigliamento dell'acqua, artigianato, commercio, comunicazioni, ristorazione.

Se da un lato, perciò, i progetti lavorativi futuri delle persone intervistate prevedono una continuità e un proseguimento del lavoro in Italia attraverso la "sostituzione" da parte di un parente che prenda il proprio posto, tuttavia è stato in più occasioni sottolineato come il progetto di avviare un'attività imprenditoriale in Senegal possa permettere di evitare ai parenti in Senegal lo sradicamento imposto dall'emigrazione e tutte le difficoltà e le sofferenze che questa comporta.

La creazione di attività imprenditoriali è perciò finalizzata in parte anche all'impiego di membri della propria famiglia. Offrire lavoro ai propri parenti può affrancare i migranti di ritorno dalle continue e pressanti richieste dei parenti e degli amici rimasti in Senegal: diversi racconti

[Castagnone, Ciafaloni, Donini, Guasco e Lanzardo, 2005] testimoniano il tentativo, fallito, di tornare a stabilirsi definitivamente in Senegal anche a causa della pressione esercitata dai parenti e dagli amici nella richiesta di aiuto economico.

E proprio secondo un imprenditore che ha portato la propria esperienza nell'ambito del seminario recentemente tenutosi a Torino nell'ambito del progetto¹¹, uno dei principali freni allo slancio imprenditoriale in Senegal è di ordine sociale. Il mantenimento della famiglia e il contributo economico alla cerchia di parenti della famiglia allargata assorbe gran parte dei risparmi destinati all'attività e dei profitti che ne vengono ricavati. Il problema si pone in maniera ancora più accentuata per i migranti che vogliono intraprendere un'attività economica in Senegal: secondo Mame Sarr, imprenditore senegalese “quando un emigrato torna in Senegal per aprire un'attività, non è più visto come un senegalese ‘naturale’, ma come portatore di soldi e non si pensa all'appoggio delle idee che vengono portate in Senegal”¹². Viene perciò denunciata la mancanza di sostegno alle idee imprenditoriali dei migranti di ritorno, soprattutto quando queste riguardano settori innovativi rispetto all'economia locale.

Un altro elemento che è stato evocato come fattore di resistenza agli investimenti in Senegal è l'oligopolio che gli imprenditori senegalesi già affermati detengono nei vari settori economici: si tratta di un fenomeno che può avere anche influssi sull'amministrazione, attraverso forme di corruzione e di clientelismo.

4.2.7 LA PREPARAZIONE DEL RITORNO DEFINITIVO: LA PERPETUAZIONE DEL VAI E VIENI

Ciascuno dei testimoni incontrati ha ben precisi disegni imprenditoriali, spesso già in corso di preparazione – attraverso l'acquisto e l'edificazione di terreni destinati all'attività, l'invio di macchinari o materiale di vario tipo, la preparazione di progetti di fattibilità e business plan. Un elemento (ad eccezione di un solo individuo, che ha figli e moglie italiana in Italia) accomuna ciascuno di questi progetti e accompagna la loro preparazione: il ritorno in Senegal. Questo ritorno si delinea però più come uno spostamento del baricentro fra Italia e Senegal a favore del paese di origine, e raramente come un ritorno definitivo e una recisione dell'esperienza migratoria. Spesso infatti si progetta il trasferimento in Senegal con l'apertura o la prosecuzione di attività che prevedono uno sbocco sul mercato italiano o europeo e la sostituzione del proprio ruolo in Italia da parte di un parente che costituisca un punto di fiducia e di continuità nella propria attività.

4.3 Quali forme di sostegno all'imprenditoria transnazionale senegalese?

Dalle interviste è infine emersa la necessità di:

- **formazione** (informatica, internazionalizzazione delle imprese): l'offerta formativa torinese risponde in parte alle necessità degli immigrati. Però spesso gli immigrati hanno difficoltà a reperire le informazioni necessarie. In particolare c'è la necessità di una formazione che apra opportunità di investimento in settori più innovativi, più significativi e maggiormente in collaborazione con imprese italiane. Sulla formazione all'internazionalizzazione in particolare esistono già programmi della Camera di Commercio di Torino. E' attivo, inoltre, a Torino dal 2000 il progetto Dedalo della CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) che offre un supporto consulenziale gratuito per la creazione e lo sviluppo dell'impresa e la formazione dei neo-imprenditori non comunitari;
- **accesso al credito:** anche su questo tema il panorama piemontese offre varie opportunità di

¹¹ “Migranti e co-sviluppo. I senegalesi tra madrepatria e Torino”, seminario organizzato nell'ambito della manifestazione del Comune di Torino “One World” (Torino e le Città della Cooperazione Internazionale per la Tregua Olimpica), Torino, 22/09/05.

¹² Intervento effettuato nell'ambito del seminario “Migranti e co-sviluppo. I senegalesi tra madrepatria e Torino” (cfr. nota 11).

microcredito (cfr. tab. 5). Tali iniziative però sono perlopiù sconosciute alla maggioranza dei migranti senegalesi. Anche per ciò che riguarda il credito commerciale esistono delle iniziative interessanti, ad esempio come quella della Banca Sella, ma anche queste spesso arrivano a conoscenza di una modesta parte di soggetti. In questo caso è la banca stessa che sta tentando di avvicinare membri della comunità, individuando dei soggetti carismatici, leader o presidenti di associazioni, che svolgano un ruolo di promozione dei prodotti della banca presso i propri connazionali;

- **informazione:** attraverso la costituzione di uno sportello/ servizio di informazione sulle norme, sulle procedure necessarie all'apertura di un'attività sia in Italia¹³ che in Senegal; consulenza sui problemi e sulle opportunità. In questo senso l'associazione provinciale dei senegalesi di Torino potrebbe veicolare informazioni utili, opportunità formative, informazioni per l'imprenditoria, accesso al credito verso i singoli e le piccole associazioni del proprio territorio. Esistono già iniziative in corso. Il progetto Dedalo della CNA di Torino, ad esempio, fornisce un orientamento per l'accesso al credito, oltre che tutte le informazioni necessarie per l'avvio o l'ampliamento di un'impresa. La Camera di Commercio di Torino ha attivato lo sportello Globus nell'ambito del Settore Estero al servizio delle imprese con lo scopo di fornire un supporto in termini di informazione, assistenza mirata e promozione sulle maggiori tematiche del commercio internazionale. All'interno di questa iniziativa non è stato ancora attivato, tuttavia, un desk operativo per il Senegal, mentre sono già attivi quelli per il Brasile, l'India, il Marocco, la Bulgaria, la Lettonia, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Romania e l'Ungheria;
- **una risposta dal basso: l'associazionismo di micro-imprenditori senegalesi?** Data la capacità e l'efficacia della forza associativa dei senegalesi si potrebbe ipotizzare la creazione di un'associazione di imprenditori che agevoli l'accesso alle informazioni sull'imprenditoria sia in Italia che in Senegal. Oppure sarebbe utile che gli imprenditori si affiliassero a iniziative già avviate, come la Camera di Commercio Italo-senegalese CISAO, che ha recentemente aperto una sede anche a Torino;

Tuttavia secondo Antonio Ciavarra della CNA di Torino¹⁴ il rischio connesso alla creazione di associazioni di microimprenditori non comunitari è quello di produrre effetti di esclusione. Secondo Ciavarra è opportuna una soluzione che vada nella direzione opposta, che preveda che i cittadini non comunitari associati alle singole associazioni di impresa (in CNA sono 320) entrino negli organismi di direzione delle associazioni e partecipino ai processi decisionali di queste. Il CNA stesso ha in programma l'inserimento di due cittadini immigrati nella direzione del CNA, favorendo così una diretta partecipazione alle strategie decisionali della piccola imprenditoria che l'associazione rappresenta.

Anche nel settore dell'imprenditoria il territorio piemontese offre diverse opportunità a sostegno dei migranti, che vanno dai servizi d'informazione, a opportunità di formazione, a agevolazioni nell'accesso al credito. Su questo ultimo aspetto il Piemonte risulta poi come una delle regioni più attive in Italia, come mostra il quadro presentato nel tab. 5. Tuttavia è emerso come l'accesso a queste risorse sia ancora limitato presso i senegalesi, in relazione alle necessità che sono state espresse. Si rivela perciò necessario ripensare i criteri di accesso e di disseminazione delle informazioni relative alle opportunità attivate, affinché queste giungano in maniera efficace il target individuato e in particolare quelle fasce della popolazione, come in questo caso la comunità senegalese, che si manifestano propense e bisognose di queste risorse e servizi.

5. Conclusioni

Attraverso i dati raccolti nel corso di questo lavoro è emerso chiaramente come nell'elaborazione di

¹³ Sulla creazione di impresa in Italia è da citare lo Sportello Unico delle Attività Produttive presso il Comune di Torino, che svolge attività di carattere informativo, consulenziale ed istruttorio.

¹⁴ In occasione del seminario "Migranti e co-sviluppo. I senegalesi tra madrepatria e Torino".

forme di appoggio alle iniziative transnazionali senegalesi, sia sul piano dell'associazionismo, che dell'imprenditoria, le azioni di sostegno mirate a promuovere dinamiche di co-sviluppo devono essere anch'esse transnazionali. Devono perciò tenere conto, necessariamente, delle due sponde, dei due contesti, del paese di origine e del paese di approdo e della complessità del processo di costruzione multipla e continua di nuovi legami, di reti sociali e di pratiche relazionali.

Non è pensabile perciò un pieno dispiegarsi delle potenzialità transnazionali della comunità immigrata senegalese in termini di capitale sociale, umano e finanziario, senza interventi di integrazione sociale, politica, economica, finanziaria nel territorio di approdo. Trovare lavoro "decente", avere accesso al credito, avere accesso alle informazioni, sono condizioni *sine qua non* per il potenziamento di azioni transnazionali, sia a livello associativo che a livello imprenditoriale.

D'altro canto molte perplessità e freni all'adozione di un approccio di co-sviluppo che veda i migranti come protagonisti, derivano dalla logica che soggiace alla cooperazione internazionale tradizionalmente intesa, basata su una forte dicotomia donatore/beneficiario. Mettere in discussione questo binomio, ridisegnare i ruoli, aprire un dialogo "alla pari", richiede un grande lavoro di mediazione e negoziazione sulle reciproche posizioni, ma sta al cuore di un atto politico innovativo per la costruzione di uno sviluppo condiviso e partecipato. Si rivela perciò fondamentale, in secondo luogo, per gli enti del territorio di approdo e per i soggetti della cooperazione allo sviluppo, ripensare il ruolo dei migranti e insieme a loro considerare i processi di concepimento, elaborazione e realizzazione degli interventi.

In terzo luogo sta ai migranti stessi mettersi in discussione, valutare le proprie potenzialità, attrezzandosi degli strumenti necessari al confronto e alla collaborazione con i soggetti del territorio di approdo, così come con i soggetti del territorio d'origine. A livello dell'associazionismo in particolare viene richiesta dalle strutture locali la capacità di costruire un'interfaccia rappresentativa della comunità sul territorio che possa costituire un interlocutore e un partner affidabile delle proprie azioni.

Tab. 5 – Le iniziative di Microcredito nella Provincia di Torino

Progetto	Soggetti promotori	Descrizione sintetica
“Co.ME”	Provincia di Torino; Banca Etica; CNA; Confesercenti; Confcommercio; AlmaTerra; Amecu; Apoli; Le Radici e le Ali; Comitato Oltre il Razzismo; Organizzazioni sindacali; Ufficio Pastorale Migranti	Il progetto nasce con l’obiettivo di sostenere lo sviluppo della microimpresa dei cittadini extracomunitari, sia in forma individuale, che collettiva, con particolare attenzione alla forma cooperativa. Ogni soggetto nel progetto ha un ruolo ben preciso: le associazioni di volontariato si occupano della fase di preistruttoria, le associazioni di categoria della fase istruttoria e Banca Etica si occupa dell’erogazione del prestito.
“Dai slancio alle tue idee”	Comune di Torino; Finpiemonte S.p.A e banche convenzionate (San Paolo IMI, Banca di Roma, Banca Sella, Cassa di Risparmio di Savigliano e Banca del Piemonte)	E’ un’iniziativa del Comune di Torino nell’ambito della Legge 266/97 - Interventi per lo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano. Il programma concede delle forme di credito a breve-medio termine a soggetti privi di garanzie proprie, finalizzate prevalentemente all’acquisto di beni strumentali per nuove attività economiche o avviate nell’anno precedente alla data del bando per l’accesso al microcredito.
mi.CRE.O - Microcredito e autoimpiego femminile	Comune di Torino; Centro Studi per l’Artigianato piemontese; CNA; Confartigianato; C.A.S.A. - ARCST Legacoop Piemonte; Confcooperative Torino; Finpiemonte; Antilla; Controvento	E’ un progetto realizzato con il contributo della Regione Piemonte per la creazione di uno strumento di microcredito progettato e pensato "con" e "per" le donne. E’ frutto di una ricerca sul campo realizzata tra il 2003 e il 2004 nel Comune di Torino, che ha coinvolto oltre 80 donne e numerosi soggetti pubblici e privati (enti locali, associazioni di categoria, istituti bancari e finanziari, fondazioni).
	Banca del Piemonte; Parrocchia di San Agostino; Pastorale Migranti Caritas di Torino	I due partners della banca hanno il ruolo di raccogliere e contattare i soggetti bisognosi del credito, di effettuare una pre-selezione e presentarli alla Banca del Piemonte. E’ compito poi di un comitato interno alla banca decidere sull’erogazione dei crediti. Il target dei beneficiari è costituito dai soggetti (migranti e non) presentati dalla parrocchia che abbiano difficoltà ad accedere ai finanziamenti tradizionali.
Microcredito sociale della Compagnia di S. Paolo	Compagnia di S. Paolo; Pastorale Sociale e del Lavoro dell’Arcidiocesi di Torino; San Paolo IMI + Fondazione Santa Maria del Soccorso Onlus (Genova); Fondazione Risorsa Donna (Roma); Fondazione S. Giuseppe Moscati Onlus (Napoli)	L’iniziativa riguarda quattro aree geografiche: le province di Genova, Roma e Napoli, nonché quella di Torino, allargata ad alcuni Comuni del cuneese e dell’astigiano. Il Progetto coinvolge sul territorio piemontese la Fondazione Don Mario Operti quale emanazione dell’Arcidiocesi di Torino. Attraverso i fondi messi a disposizione della Compagnia, ciascun Ente territoriale ha costituito un fondo di garanzia presso le banche partner per finanziare persone fisiche, anche associate fra loro sotto forma di società di persone o di cooperativa sociale.
Alma Solidale	Alma Terra; Mag4-Piemonte; Coop. Mag2 Finance; AGEMI	Dall’incontro di AlmaTerra con Mag4 è nata l’idea di dar vita a una società di mutuo soccorso in grado di rispondere all’esigenza della concessione di microcrediti. Il target di riferimento è costituito da persone fisiche di sesso femminile, migranti e non, che si trovino in situazione di bisogno economico, a condizione che siano inserite e conosciute presso l’associazione AlmaTerra. Vengono finanziati due tipi di intervento: il primo relativo ai bisogni d’urgenza, il secondo riferito all’attività economica.
	CNA, Cogart CNA; SanPaolo IMI; Comitato Impresa Donna	Nel 2005, è stato messo a disposizione, per il periodo di 6 mesi, presso tutte le filiali e le agenzie del Sanpaolo-Imi di Torino e provincia e presso gli Uffici della Cogart CNA, la Cooperativa di garanzia e consulenza espressione del sistema CNA, un nuovo prodotto finanziario, denominato "Garanzia Donna". Il progetto offre linee di credito di modesto importo (massimo 10mila euro), riducendo i costi di istruttoria pratica, semplificando tutte le procedure di erogazione, limitando al minimo le garanzie richieste. Viene inoltre offerto nel costo di attivazione della linea di credito un servizio di consulenza economico-finanziaria, erogato dal personale della Cogart CNA.

Microcredito crescere con fiducia	Associazione Atomi; Fondazione Paideia; + partner relazionali territoriali e partner economici (Mag2)	Il progetto nasce da Atomi, un'associazione torinese costituita nel 2003, la quale nel 2003 ha ottenuto un finanziamento presso la fondazione Paideia per lo sviluppo di un progetto il cui obiettivo è quello di migliorare le condizioni di vita di minori appartenenti a famiglie particolarmente disagiate. Il target è costituito dagli individui appartenenti a nuclei familiari con uno o più minori che non possono accedere ai tradizionali servizi bancari e che non sono presi in considerazione dal tradizionale sistema di Welfare (famiglie con detenuti, immigrati, indigenti) ed anche dai soggetti che siano portatori di iniziative a favore dell'infanzia (ad esempio l'apertura di un asilo).
	MAG 4 Piemonte	L'obiettivo della cooperativa di credito è quello di offrire prodotti finanziari e consulenziali alternativi alla logica del sistema bancario allo scopo di favorire lo sviluppo e l'incremento dell'occupazione attraverso la cooperazione, l'autogestione e l'associazionismo esclusivamente nel settore no Profit. Tuttavia, per vincoli legislativi, le tipologie di clientela sono quasi esclusivamente soggetti collettivi no Profit (Cooperative, Associazioni, Onlus).
	Comune di Rivoli	Il Comune ha dato il via dal 2002 a un progetto per cercare di far fronte alla crisi occupazionale e produttiva che caratterizza l'area nord-ovest di Torino. L'obiettivo è quello di creare stabili occasioni di lavoro rivolte in particolare ai soggetti più deboli del mercato del lavoro ed alle imprese di nuova costituzione che possono avere dei problemi per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Bibliografia sul tema

- AA.VV. (2005), *Migranti in Piemonte*, PAS, Torino.
- Al-Ali N. S.; Koser K. (2002), *New Approaches to Migration? Transnational Communities and the Transformation of Home*, Routledge, New York.
- Ammassari Savina (s.d.), “Gestion des migrations et politiques de développement: optimiser les bénéfices de la migration internationale en Afrique de l’Ouest”, in *Cahiers de Migrations Internationales* n. 72 F, Bureau International du Travail Genève, Secteur de la Protection Sociale, Programme des Migrations Internationales.
- Associazione Africa e Mediterraneo (2001), “L’associazionismo degli immigrati in Italia” (report realizzato all’interno del progetto europeo “Porta Palavra”).
- Benenati Elisabetta (2002), “Vengo dalla regione di Louga e lavoro a Torino”, in Elisabetta Benenati *et al.* (a cura di), *Lavoro, genere e sviluppo locale in Mali e in Senegal*, L’Harmattan Italia, Torino, p. 23-49.
- Black Richard, Ammassari Savina, Mouillesseaux Shannon, Rajkotia And Radha (2004), *Migration and Pro-Poor Policy in West Africa*, Working Paper C8, Sussex Centre for Migration Research, Issued by the Development Research Centre on Migration, Globalisation and Poverty.
- Black Richard (2004), *Migration and Pro-Poor Policy in Africa*, Working Paper C6, Sussex Centre for Migration Research, Issued by the Development Research Centre on Migration, Globalisation and Poverty.
- Bocagli Paolo (2002), *Cooperazione e immigrati, Una leva per l’integrazione sociale a livello locale*, Progetto di ricerca Istituto Luzzatti – 2001/2002.
- Bureau de l’OIT à Dakar (2003), *Rapport général du séminaire national tripartite sur la migration internationale et le développement au Sénégal*, Dakar.
- Bureau International du Travail (BIT) (2000), *Utiliser au mieux la globalisation : Travailleurs migrants, Envois de fonds et micro-finance*, Rapport de colloque, Genève.
- Cagiano de Azevedo, Raimondo (1994), *Migration and Development Co-operation*, Strasbourg, Council of Europe.
- Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino (2005), *Imprenditori stranieri in Provincia di Torino* (in collaborazione con FIERI).
- Campani Giovanna, Carchedi Francesco, Mottura Giovanni, (a cura di) (1999), *Spazi migratori e luoghi dello sviluppo*, L’Harmattan Italia, Torino.
- Carchedi Francesco (2000), “Le associazioni degli immigrati”, in *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, a cura di Pugliese Enrico; Ediesse Roma.
- Caritas (2005), *Immigrazione. Dossier Statistico 2005*, Nuova Anterem, Roma.
- Carter Donald (1991), “La formazione di una daira senegalese a Torino”, in IRES (Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte), *Uguali e diversi. Il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*, Rosenberg & Sellier, Torino, p. 109-131.
- Castagnone Eleonora (2004), “Studio di caso. La comunità senegalese di Asti e la comunità burkinabé di Cuneo, Piemonte”, *CeSPI Working Paper* 10/2004
- Castagnone Eleonora; Ciafaloni Francesco; Donini Elisabetta; Guasco Daniela; Lanzardo Liliana (2005), *Vai e vieni, esperienze di migrazione e lavoro di senegalesi tra Louga e Torino*, Franco Angeli, Milano.
- Castagnone Eleonora; Ciafaloni Francesco; Donini Elisabetta; Guasco Daniela; Lanzardo Liliana (2003), “Entre Louga et Turin: pratiques et cultures du travail dans un réseau migratoire”, in Abdoulaye Niang (sous la direction de), *Actes du colloque de Saint-Louis du 23 au 25 juin 2003*,

- Développement local et développement durable*, Saint-Louis.
- Cecconi S. (1994), “Le associazioni senegalesi di Genova e Milano”, in *Studi Emigrazione*, n. 113.
- CNEL, (ricerca a cura del CODRES) (2000), *La rappresentanza diffusa. Le forme di partecipazione degli immigrati alla vita collettiva*.
- CNEL (1999), *Primo rapporto sulla rappresentanza degli immigrati*, Roma.
- CNEL (s.d.), *Immigrazione e tessuto delle rappresentanze*, Roma.
- Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (a cura di Zincone Giovanna), (2000), “Associazioni di immigrati e istituzioni consultive. La via dei diritti intermedi”, in *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino.
- Comune di Reggio Emilia (2003), *Le Associazioni di immigrati a Reggio Emilia*.
- Condé J., Diagne P. S. (1986), *Les migrations internationales Sud-Nord : une étude de cas : les migrants maliens, mauritaniens et sénégalais de la vallée du Fleuve Sénégal, en France*, Paris, OCDE.
- Condé Julien (1984), “A socio-economic survey of Malian, Mauritanian and Senegalese immigrants resident in France”, *International Migration*, (22), 2.
- Conference Regionale Ministerielle Ouest-Africaine sur la participation des migrants au développement de leur Pays d'origine (2000), *Mise en Oeuvre et Suivi de la Declaration de Dakar*, 13 octobre 2000, Dakar.
- Coratella Evelyne; Sow, A. Lamine (s. d.), *Iniziazione alla lingua wolof. Vita e cultura di un popolo*, Associazione dei Senegalesi in Piemonte (dattil.).
- D'Onofrio Lisa (a cura di) (2001), *Migration, Return and Development in West Africa, Report of a workshop at the University of Sussex, 25 th May 2001*, Workshop Report, Sussex Centre for Migration Research, University of Sussex, Brighton.
- Danese Gaia (2003), “Participation beyond citizenship: migrants' associations and social networks in the south of Europe (the case of Italy and Spain)”, in *Migrazioni internazionali e conflitti nella costruzione di una democrazia europea*, a cura di Melossi Dario, Giuffrè Editore.
- Dieng Seydi Ababacar (2000), *Épargne, crédit et migration : le comportement financier des migrants maliens et sénégalais en France*, Thèse de Doctorat en Sciences Economiques, Ecole doctorale de Sciences Humaines et Sociales, Université Lumière Lyon 2.
- Diop Fatou (2002), “Le travail comme représentation et pratique quotidienne dans la région de Louga”, in Elisabetta Benenati *et al.* (a cura di), *Lavoro, genere e sviluppo locale in Mali e in Senegal*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Diop Fatou (Coordonnatrice) (2003a), *Les nouvelles formes d'émigration dans la région de Louga, Rapport de recherche «Touki ligeey la»*, Coopération Inter-Universitaire Turin-Sahel (Université de Turin-Italie/Université Gaston Berger Saint-Louis, Sénégal).
- Diop Fatou; Sall Babaly (2003b), “«Touki ligeey la, mo ko yor». La migration est la meilleure modalité de travail”, in Actes du colloque de Saint-Louis du 23 au 25 juin 2003, Abdoulaye Niang (sous la direction de), *Développement local et développement durable*, Saint-Louis, p. 269-286.
- Fall Abdou Salam (2002), *Enjeux et défis de la migration internationale de travail ouest-africaine*, Université de Québec en Outaouais; pubblicato anche in *Cahiers de Migrations Internationales*, Secteur de la Protection Sociale, Programme des Migrations Internationales, Bureau International du Travail (BIT).
- Fondazione Corazzin (2001) (ricerca promossa dal CNEL), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*.
- Force Eric (2001), *Les associations villageoises de migrants dans le développement communal : un nécessaire repositionnement ? Élus, associations locales, associations de migrants en région de*

- Kayes (Mali)*, Groupe de Recherche et de Realisation pour le Developpement Rural dans le Tiers-Monde (GRDR).
- Gammeltoft Peter (2002), *Remittances and other Financial Flows to Developing Countries*, CDR Working Paper, Centre for Development Research (CDR).
- Gasparetti Fedora (2005), *Vengo da Touba, sono muride e lavoro a Torino. Cambiamenti, continuità e strategie identitarie nell'immigrazione transnazionale senegalese dagli anni Ottanta ad oggi*, Tesi di Laurea in Antropologia Sociale, Università degli Studi di Torino, Anno Accademico 2004-2005, Facoltà Lettere e Filosofia, Relatore: Prof. Pier Paolo Viazzo
- Glauco Iermano (1996), *Le associazioni degli immigrati africani a Napoli*, Istituto Universitario Orientale di Napoli, Facoltà di Scienze Politiche, tesi in Politica Comparata, relatore Rita di Leo. a.a. 1995-96.
- Grillo Ralph, Riccio Bruno (2003), *Translocal Development: Italy-Senegal*, International Workshop on Migration and Poverty in West Africa, March 13-14, 2003, University of Sussex.
- Husson B., Sall B. (2001), *Evaluation de la stratégie du GRDR en lien avec les questions de migration et développement (Mali, Mauritanie, Sénégal)*, Groupe de Recherche et de Réalisations pour le Développement Rural dans le Tiers Monde (GRDR).
- International Labour Office (ILO) (2000 c), *Making the best of Globalisation: Migrant Worker Remittances and Micro-Finance*, Workshop Report, Geneva.
- International Organization for Migration (IOM) (1997), *Micro and Other Enterprise Development for Migrants*.
- International Organization for Migration (IOM) (2000 a), "Dakar Declaration", West African Regional Ministerial Meeting on the Participation of migrants in the development of their country of origin, Dakar, 13 Octobre 2000.
- International Organization for Migration (IOM) (2000 b), *Inter-regional conference on the participation of migrants in the development of their country of origin*, Preparatory Meeting-/Unofficial Report, West African Regional Ministerial Meeting on the Participation of migrants in the development of their country of origin, Dakar, 12-13 September 2000.
- International Organization for Migration (IOM) (2002), *Remittances to Africa and their contribution to development*, Working Paper, Geneva.
- Lunaria (2000), *Migranti e Banche. Facilitare l'accesso dei migranti ai servizi bancari*, Rapporto finale Italia.
- MA-MUNG Emmanuel (Sous la direction de) (1996), *Mobilités et investissements des émigrés, Maroc, Tunisie, Turquie, Sénégal*, Paris : L'Harmattan.
- Martin N. (1998), "Le programme de développement local migration au Mali, en Mauritanie et au Sénégal", in *Hommes et migrations : Migrants et solidarités nord-sud*, n. 1214.
- Martin Susan F. (2001), "Remittance Flows and Impact, Institute for the Study of International Migration, School of Foreign Service", in Georgetown University, *Remittances as a Development Tool: A Regional Conference*, Organized by the Multilateral Investment Fund, Inter-American Development Bank.
- Mazzali Alberto, Stocchiero Andrea, Zupi Marco (2002), *Rimesse degli emigrati e sviluppo economico. Rassegna della letteratura e indicazioni per la ricerca*, Laboratorio CeSPI, Novembre 2002, n. 9, Roma.
- Mboup Mortala (2000), *Les sénégalais d'Italie – émigrés, agents du changement social*, L'Harmattan, Paris.
- Mezzetti Petra; Stocchiero Andrea (2005), "Transnazionalismo e catene migratorie tra contesti locali", *CeSPI Working Paper*, 16/2005.
- Ndiaye El Hadji Alioune (Baye) (2000), *La cultura dell'amico che viene da lontano. Saggio*

- sull'immigrazione senegalese in Italia*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Nédélec S. (1998), "Le PDLM : une expérience originale d'aide à la création de micro-entreprises pour les migrants", *Hommes et migrations : Migrants et solidarités nord-sud*, n. 1214.
- O'Neil Kevin (2003), *Using Remittances and Circular Migration to Drive Development*, Migration Policy Institute.
- Osservatorio delle Immigrazioni (2003), Comune, Provincia e Prefettura U.T.G. di Bologna *L'associazionismo degli immigrati in provincia di Bologna*, Anno 2003, Numero 1, Settembre 2003.
- Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino (2005), *Rapporto 2004*, U.T.G., Prefettura di Torino.
- Patete Antonella (s.d.), *Riflessioni sull'imprenditorialità degli immigrati e Ethnic Business in Italia - Colloquio con Aly Baba Faye - Sociologo e Esperto di immigrazione*, (in: ww.etnica.biz).
- Perrone Luigi (a cura di) (2001), "Tra due mondi. Forme e grado di adattamento della comunità senegalese", in *Sociologia Urbana e Rurale*, a. XXIII, n. 64-65, Franco Angeli, Milano.
- Riccio Bruno (2000), "Spazi transnazionali: esperienze senegalesi", in *Afriche e Orienti*, n. 2, 3-4.
- Riccio Bruno (2001a), "From 'ethnic group' to 'transnational community'? Senegalese migrants' ambivalent experiences and multiple trajectories", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, n. 27, 4.
- Riccio Bruno (2001b), "Arrivare, lavorare e abitare a Bologna: esperienze senegalesi", in Maria Adriana Bernardotti (a cura di), *Con la valigia accanto al letto. Immigrati e casa a Bologna*, FrancoAngeli, Milano.
- Riccio Bruno (2002), "Etnografia dei migranti transnazionali. L'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione", in Asher Colombo, Giuseppe Sciortino, *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna.
- Robin Nelly (1996), *Atlas des migrations ouest-africaines vers l'Europe 1985-1993*, ORSTOM-EUROSTAT, Paris.
- Safir N. (1994), *La coopération au développement : les cas du Maroc, de l'Algérie, de la Mauritanie, du Sénégal, du Mali, du Niger et du Burkina Faso*, Migration et coopération au développement, Strasbourg, Conseil de l'Europe.
- Schiaffino I. (1997), "L'associazionismo degli immigrati a Roma", in *La Critica Sociologica*, n. 122/123.
- Schmidt di Friedberg Ottavia (1998), "La cohabitation dans le nord de l'Italie: Marocains et Sénégalais à Turin et à Brescia", in *Migrations Société*, n. 55.
- Schmidt di Friedberg Ottavia (s.d.), *Les burkinabé et les sénégalais dans le contexte de l'immigration ouest-africaine en Italie*.
- Schmidt di Friedberg, Ottavia (1993), "L'immigration africaine en Italie: le cas sénégalais", in *Etudes Internationales*, Volume XXIV, n. 1, mars 1993, Centre Québécois de relations internationales, Université de Laval, Quebec, Canada, Quebec.
- Scidà Giuseppe (1994), "Social networks" nelle migrazioni senegalesi. Tre itinerari di ricerca, in *Studi Emigrazione*, XXXI, 113.
- Shivani Puri, Tineke Ritzema, "Migrant Worker Remittances, Micro-finance and the Informal Economy: Prospects and Issues", *Working Paper* n. 21, International Labour Office (ILO).
- Sinatti Giulia (2000), "I senegalesi a Milano", in Palidda, Salvatore (a cura di), *Socialità e inserimento degli immigrati a Milano*, FrancoAngeli, Milano, p. 78-89.
- Stocchiero Andrea (2004), *Migranti e cooperazione decentrata italiana per lo sviluppo africano. Diaspore africane, potenziamento delle attività transnazionali, e cooperazione decentrata per lo sviluppo*, *CeSPI Working Paper* 10/2004.

- Sylla Malick (2003), "Transfert rapide d'argent : le Sénégal pays-phare de Western Union", in *Le Journal de l'Economie* (Dakar), 1 Décembre 2003
- Tall Mansour (1994), "Les investissements immobiliers à Dakar des émigrants sénégalais", in *Revue Européenne des Migrations Internationales*, Volume 10, n. 3.
- Tasneem Siddiqui, Chowdhury R. Abrar (2003), "Migrant Worker Remittances and Micro-Finance in Bangladesh", *Working Paper* n. 38, Social Finance Programme, International Labour Office.
- The International Migration Policy Programme (IMP), 2001, *The International Migration Policy Seminar for West Africa, Dakar*, Senegal 18 to 21 December 2001, Genève.
- Tiemoko Richmond (2003), Sussex Migration Working Paper no. 15, *Migration, Return and Socio-Economic Change in West Africa: The Role of Family*, Sussex Centre for Migration Research, University of Sussex, Brighton.
- Tradardi Simona (2002), "Le associazioni di cittadini stranieri in Italia", in *Affari sociali internazionali*, anno XXX, n. 3.
- Zucchetti, E. (a cura di) (1995), *Le rimesse degli immigrati in Lombardia*, Quaderni I.S.MU., n. 4/1995, Fondazione Cariplo-I.S.MU., Milano.
- Zucchetti, E. (a cura di) (1997), *Il risparmio e le rimesse degli immigrati*, Quaderni I.S.MU., n. 5/1997, Fondazione Cariplo-I.S.MU., Milano.

Appendice

Interviste

10 associazioni

TAD (Thilogne Association Développement) Italia

AST (Associazione dei Senegalesi di Torino)

AFI (Association Fulbé d'Italie)

AISAP (Associazione degli Immigrati Senegalesi di Asti e Provincia)¹⁵

NDIANG BAMBODJI

LEWRO ALLA FAYORE

AJEDI (Association des Jeunes Emigrés de Darou Mousty)

USP (Unione dei Senegalesi del Piemonte)

NDIAMBOUR SELF HELP

Associazione donne

14 Imprenditori

M. N., sarto

M. F., proprietario di un *phone center*; impiegato in agenzia di viaggi; in Senegal ha un attività commerciale di vendita di casalinghi; importa prodotti di artigianato senegalese in Italia

M. S., operaio ex imprenditore

M. S., proprietario di un *phone center* con il fratello; import-export

T.² gestisce un negozio di prodotti africani

E. H. D., proprietario di un phone center; società di serramenti in alluminio in Senegal con socio italiano

M. S., musicista e animatore interculturale

L. S., commerciante di artigianato senegalese

C. N., import-export; organizza container per terzi

S. S., musicista; insegnante; impiegato di cooperativa

M. S., importa artigianato senegalese

B. S., importa artigianato senegalese

D. S. D., operaio

B. D., proprietaria gastronomia senegalese

Istituzioni

Comune di Torino

Regione Piemonte

Provincia di Torino

Agenzia per la cooperazione degli Enti Locali

Cittadella delle civiltà

CNA di Torino

Banca Sella

¹⁵ Intervista effettuata ad Asti.